



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 5 Novembre 2024

La città, i servizi

(C) Ced Digital e Servizi | 1730796930 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

I TRASPORTI

Paolo Bocchino

Da casus belli a snodo fondamentale del trasporto scolastico in una settimana. Parabola sorprendente per via Mustilli, che esce con una premiazione a pieni voti dal summit in Regione, pur senza spostarsi di un millimetro. Al caldo sole di Napoli, si scioglie il gelo dei giorni scorsi tra Comune e autolinee, sotto l'egida di Confindustria e il sollievo di Palazzo Santa Lucia, che non dovrà sborsare un centesimo. Tutti soddisfatti al termine dell'incontro che ha visto al tavolo il delegato regionale ai Trasporti Luca Cascone con i vertici del settore Mobilità, l'omologo comunale Luigi Ambrosone, il presidente degli industriali sanniti Oreste Vigorito con la direttrice Anna Pezza e il presidente della sezione Trasporti Salvatore Abbatiello, una rappresentanza delle aziende sanitate. Emblematico del disgelo nei rapporti il caffè sorseggiato da Ambrosone e Vigorito nell'immediato post riunione, suggellato dalla promessa di successive interlocuzioni sui temi dello sviluppo e dei servizi.

L'INTESA

Confermatissima la fermata di via Mustilli, varata dal Comune ma unilateralmente disattesa, nella giornata d'esordio del dispositivo, da alcune autolinee del calibro di Etac, Mottam, Bizzarro. Vettori sui quali viaggiano ogni giorno centinaia di passeggeri, per lo più studenti. Ragazzi che il 28 ottobre furono trasportati direttamente allo stazionamento di via Rivellini, e che di lì furono costretti a cercare altri mezzi per raggiungere la zona alta, provocando il caos di via Mustilli, in polemiche immediatamente sopite dal successivo dietrofront delle stesse aziende. Segui l'ordinanza-bis di Palazzo Mosti corredata di diffida, un atto d'imperio sintomatico del duro scontro in atto. Vicenda che può considerarsi archiviata. È stata la stessa Confindustria, al termine del confronto a parlare di «fiumata bianca». «Le aziende di trasporto, rappresentate da Confindustria, hanno chiesto e ottenuto di confermare in via Mustilli l'area di scambio intermodale,

Autobus per gli studenti fermata via Mustilli ok

► Disgelo tra Palazzo Mosti e Confindustria dopo le frizioni e i disagi dei giorni scorsi ► Gli industriali: «Ex Coni sarà facoltativo» Ambrosone: «Confermate le nostre scelte»



Palazzo Mosti

Emolumenti ai dipendenti. Sos della Cgil, la linea di Coppola

Angela Gerarda Fasulo

La Cgil di Benevento ha avanzato un esposto al prefetto contro il Comune, per richiedere l'annullamento della delibera di Giunta comunale 281 del 25 ottobre scorso, atteso che la stessa comporta una «variazione d'urgenza al bilancio di previsione finanziario 2024/2026 ex articolo 175, comma 4, del Tuel (decreto legislativo 267/2000)». Si va, dunque, verso un nuovo contenzioso, perché si richiede la revoca della delibera che incide sugli emolumenti

da corrispondere ai dipendenti. La delibera impugnata si aggancia a quanto già disposto con deliberazione di giunta comunale 191 del 23 novembre 2011, «con cui si disponeva il recupero delle somme del lavoro straordinario attribuite oltre la disponibilità del Fondo, attraverso la decurtazione dei fondi futuri, e ciò a partire dal 2012 e per i successivi dieci anni». Per la Cgil non può, tuttavia, sottrarsi il fatto che «le riunioni di contrattazione collettiva integrativa costituiscono l'unica sede in cui può essere stabi-



lietando il traffico veicolare e inserendo, nei pressi, altre aree di sosta per autobus, dotando l'area di segnaletica e punto informativo. Hanno ottenuto al contempo di considerare l'area ex Coni (via Rivellini, ndr) come punto di stazionamento facoltativo, garantendo dalla stessa un servizio di trasporto urbano. Tali soluzioni, accolte con favore dal Comune, eviteranno costi aggiuntivi a carico delle aziende, costi che, da parziali calcoli ammontavano ad oltre 600mila euro annui». In definitiva, i bus accompagneranno gli studenti in via Mustilli da dove ogni vettore sceglierà se fare rotta per il ricovero di proprietà, vedi Air ed Etac, o raggiungere via Rivellini, dove attendere l'orario di uscita da scuola dei ragazzi. Opzione, quest'ultima, che determinerebbe però costi aggiuntivi alle aziende. Per evitarli, si sta studiando la possibilità di far stazionare un nume-

lita la destinazione delle risorse del fondo risorse decentrate, ivi incluse di quelle derivanti dalla riduzione dello straordinario». Dal sindacato evidenziano, inoltre, che «l'importo del fondo per lo straordinario, negli ultimi anni, si è rilevato insufficiente a soddisfare le richieste provenienti dai vari settori dell'ente. Ciò significa che la stabile riduzione del medesimo importo potrebbe comportare l'impossibilità di portare avanti le varie attività connesse ai compiti istituzionali affidate all'ente Comune». Alla luce di queste considerazioni, la Cgil invoca l'annullamento della delibera di Giunta 281 del 25 ottobre. Nel frattempo, sul fronte «sposta-

ro circoscritto di mezzi su via Paoletta, già presa in esame in un primo momento come fermata. Confindustria ha riproposto anche l'area ex sede Inps di via Calandra, a sua volta già vagliata e scartata da Palazzo Mosti per l'eccessiva prossimità a popolosi stabili residenziali e per la destinazione d'uso commerciale, prim'ancora che in ragione dei costi connessi all'acquisizione da privati. Quanto alla chiusura totale alle automobili perorata dalle autolinee per motivi di sicurezza, Ambrosone ha evidenziato come «l'attuale dispositivo ha persino migliorato le condizioni di sicurezza in quanto i passeggeri scendono direttamente su un marciapiedi, contrariamente a quanto avveniva nell'ex terminal». L'assessore comunale si è poi dichiarato «pienamente soddisfatto che si sia preso atto della bontà delle scelte dell'amministrazione, oggi certificata da tutte le parti coinvolte».

LA POLEMICA

Non manca una coda polemica: «In otto anni - dichiara il M5S beneventano - l'amministrazione non è stata capace di organizzare il servizio trasporti per consentire ai 2.500 pendolari di raggiungere scuole, luoghi di lavoro e servizi concentrati in gran parte nella parte alta». Per Cgil, movimento Avanguardia, Cusas, Rete Volta «la fermata in via Mustilli è poco sicura sia per gli operatori di esercizio, sia per l'utenza. La sosta di 3 minuti è inadeguata per un flusso, tra partenze e arrivi, che conta oltre 3.400 tra studenti e lavoratori pendolari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mento di una quota parte del salario accessorio dovuto al comparto», l'amministrazione comunale provvederà ad adottare i necessari provvedimenti. Lo assicura l'assessore alle Risorse umane Carmen Coppola. «Relativamente alla mancata liquidazione di parte del salario accessorio 2023, si provvederà, in tempi ragionevolmente brevi, a corrispondere le somme dovute ai lavoratori dipendenti. È interesse primario dell'amministrazione mantenere rapporti di leale e costruttiva collaborazione con tutte le sigle sindacali, nel comune orizzonte di garantire e tutelare i diritti dei lavoratori dipendenti del Comune di Benevento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori piazza Risorgimento sos degli operatori del food: «Meno incassi, penalizzati»

IL COMMERCIO

Antonio Martone

I timori manifestati dagli operatori del settore food alla vigilia della chiusura per lavori di piazza Risorgimento e del piazzale del terminal bus extraurbani, alla prova dei fatti si sono rivelati fondati. In particolare, gli esercenti lamentano un non trascurabile calo di fatturato a causa della nuova situazione logistica che, di fatto, ha «svuotato» una parte del centro cittadino. Secondo una stima sommaria tracciata dagli addetti ai lavori, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso sono stati emessi meno scontrini, con un calo che si aggira intorno al 30%. Questo il bilancio della prima settimana, al di là delle questioni legate a traffico, ingorghi e semi-rivoluzioni di abitudini in particolare per lavoratori e stu-

denti pendolari. Ad accusare il calo soprattutto pizzerie, rosticcerie e paninoteche da asporto, oltre ai bar. Invariati, invece, i dati relativi a ristoranti o attività che operano prevalentemente nelle ore serali. Il quadrilatero preso in considerazione è quello di inizio viale Atlantici e piazza Castello, via Perasso e dintorni, parte alta del corso Garibaldi e centro storico con viale dei Rettori. Come è noto, si tratta di un'area che, soprattutto nell'ultimo decennio, ha visto insediarsi numerosissime attività di ristoro con risvolti occupazionali ed economici abbastanza importanti per il pil del capoluogo.

L'ANALISI

«Un fenomeno - spiega la capogruppo del Pd a Palazzo Mosti, Floriana Fioretti - legato al fatto che in quell'area c'era il passaggio di migliaia di studenti, pendolari e anche residenti della provincia che con gli autobus ex-

traurbani transitavano in quella zona e all'arrivo, o in attesa della partenza, consumavano caffè, bibite o colazioni. Il centro era vivo e soprattutto animato. L'indotto che si era creato consentiva di trarre reddito adeguato per tante famiglie». Emblematiche le parole del pizzaiolo Vittorio Marra: «Come temevamo e avevamo ampiamente previsto, già la prima settimana di chiusura delle piazze ci ha visto penalizzati sensibilmente. Siamo andati a vedere il registro di cassa del 2023 e purtroppo c'è un divario consistente. Speriamo che sia casuale, altrimenti le attività di alimenti da asporto avranno seri problemi di sopravvivenza. È preoccupante il fatto che la contrazione si sia verificata nella settimana del ponte di Ognissanti, che generalmente ha visto sempre un aumento di presenze». Tesi confermata dal titolare di un bar dell'area, Antonio Gentile: «È calata la vendita



di cornetti e caffè a partire dall'altro lunedì, perché c'è una diminuzione notevole di passanti. Anzi, al mattino si registra una inusuale calma piatta. Prima vendeva circa 100 cornetti e ora siamo passati a poco più di 60». Inoltre per Giovanni Tommasiello, co-gestore di una pizzeria-rosticceria, «c'è stata una flessione nelle vendite la scorsa settimana pari al 30% circa ri-

petto al 2022 e al 2023. Lo avevamo previsto tutti quando abbiamo saputo della chiusura contemporanea delle piazze e del trasferimento di alcune scuole. A questo punto, non so quale sarà il futuro di questa zona a livello commerciale. Mi risulta che anche altri settori del centro siano in calo». Al contrario, Roberto Romano, proprietario di una kebaberia, non ha registrato contrazioni: «Premesso che

lavoriamo solo di sera, per noi fortunatamente finora non è cambiato nulla in termini di incassi». Nel frattempo, si registrano i disagi dei genitori dei bambini iscritti alla scuola elementare Mazzini, alla luce del caos che si crea la mattina con ingorghi di auto, dettati dall'assenza di spazi di manovra, oltre al nodo parcheggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mobilità



■ Gianni De Stasio

Le risorse per ridurre i costi aggiuntivi, che Confindustria Benevento ha stimato di circa 60 milioni euro annui, non ci sono. Siamo venuti a fine dei conti, quei fondi non li può erogare né la Regione, nemmeno il Comune di Benevento. Il allora?

Allora, occorre operare accorgimenti. Il piano predisposto da Roberto Nocerri, sindaco, l'avevo sostenuto la volta del Cers. Non vede un semplice obbligo per tutti i pullman: sono un punto di stazionamento facoltativo, gestito da via Forcellini un servizio di trasporto urbano, perché già previsto nella proposta Anas/Benevento. Ciò significa che le ditte non saranno obbligate a scaricare e caricare i passeggeri al rione L'Orto, scomparendo l'aggravio dei costi. La sola delegazione della giunta sparisce dal territorio dell'intero casale. La Sala a via Sordani, la sostiene Confindustria, presente con il presidente Cesare Vigorita, la direttore Anna Pizzini, il presidente della sezione trasporti Salvatore Abbatecola, oltre a tanti altri, consentendo una notevole spesa pari a 363.480,66. In quella i ciclonisti in più da percorrere annovererebbero a 636,66 al giorno, che costerebbe alla azienda lucina pure 1.195,66 sempre al giorno. Calcolando che i giorni annui di percorrenza sono 365, la spesa è di 435.780,66. Il valore, incrementato di 363.480,66, che si aggiunge, arriva, la fattura obbligatoria in via Mustilli per poi proseguire per via Sordani, i ciclonisti: aggiunti: adiamo a 1.036,11, ossia una spesa in più di 1.917,55, aggiunte per 204 giorni di percorrenza, i Km

umethero 521.078, 77 per costi aggiuntivi pari a 383.038,10. Come neutralizzare tale problema? Le aziende di trasporto, rappresentate da Confindustria

Benevento, hanno chiesto ed ottenuto di confermare in via Mustilli l'arresto di stazionamento, violando il traffico veicolare e aumentando, del prelievo,

Riunione alla Regione:
per neutralizzare
il problema
dei costi aggiuntivi
interscambio
nella parte alta

Al rione Libertà sosta facoltativa I pullman in via Mustilli

● Confindustria soddisfatta per la soluzione condivisa

altre aree di sosta per autobus: decise l'arresto di stazionamento segnalato e punto informativo per l'utente. Complessi ora al Comune rispetto gli ulteriori stadi in

zona, che non farebbero limitare la spesa delle aziende. Come noto, la zona di sosta presenta attualmente cinque 15 pullman ma, come minimo, dovranno essere ridotti a tre, con l'aggiunta di più. Occorre verificare se l'Aur vuole o no restare nei capannoni di proprietà all'asfalto dell'Azienda Pente Viterbina, in caso contrario gli stadi sarebbero anche a 50. In definitiva, sull'area retrostante la sede Cers potrebbe sorgere gli stadi sostanziali, quali di lungo periodo.

Poco lontano è questo punto confindustria l'ordinario di Confindustria, che parla di "finanza bianca in Regione", essendo importante una soluzione condivisa per la questione affrontata al nuovo piano tecnico del Comune di Benevento, quella disposta dalle aziende n.14 e n.15 della nuova zona di sosta. Nella riunione di ieri, svoltasi a Napoli negli uffici della Regione Campania e l'occasione del consiglio al trasporto Luca Cascone, sono state affrontate le principali problematiche sollevate dalle aziende di trasporto entreranno il Comune, presente con il presidente Luca Ambrosio, ha espresso disponibilità a ricercare la migliore soluzione possibile. In buona sostanza, l'interscambio avverrebbe a pochi centesimi di distanza dal terminal di via Venezia. Ieri, evitando di stravolgere strutture e prevedendo due o tre punti di stazionamento, la spesa, l'ente avrebbe limitare, ancora per tre o quattro, avverso e continuato a bypassare la fattura immessa di via Mustilli. Ieri, le aziende stadi di via Mustilli, con il Comune e la Regione Campania, sono state soddisfatte.

Rifiuti, il Sannio svezta per tasso di riciclaggio e calo di «produzione»

L'Osservatorio regionale conferma i dati di Legambiente e striglia le istituzioni: «Ora avanti con la riforma del ciclo»

PROVINCIA

Marianna D'Alessio

Il Sannio si conferma leader regionale nella gestione della raccolta differenziata, come rileva dai dati 2023 dell'Osservatorio regionale dei Rifiuti e anticipato la scorsa settimana dal report di Legambiente. I dati sono stati suddivisi per ambiti territoriali (7 in tutta la regione) e per province (5). La provincia di Benevento ha registrato una percentuale di raccolta differenziata del 72,85%, mentre l'Ambito territoriale ottimale (Ato) (che oltre ai 78 Comuni del Sannio comprende Rotondi che è provincia di Avellino) ha segnato un 72,82%. Entrambi i risultati mostrano un incremento rispetto all'anno precedente: +0,7 punti percentuali per la provincia e +0,6 per l'Ato. Nel dettaglio, la provincia ha raccolto oltre 67 milioni e 800 mila chilogrammi di rifiuti differenziati. La produzione totale di rifiuti nel Sannio è stata di circa 96 milioni e 100 mila chilogrammi, con una produzione pro capite di 368 chilogrammi. Un quantitativo molto inferiore rispetto alla media regionale, a eccezione di Avellino che si attesta a 367 kg pro capite. Dall'altra parte, nel perimetro dell'Ato sannita, il volume di ri-

futi differenziati ha raggiunto 68 milioni e 780 mila chilogrammi. Confrontando il Sannio con altre province campane, emerge un quadro variegato. Avellino ha chiuso il 2023 con una raccolta differenziata del 62,27% (+1,88), Salerno con il 67% (+1,64%), Caserta con il 56,73% (+1,52%) e Napoli con il 51,48% (+0,84%). Dati che mostrano un certo ritardo rispetto a Benevento. Un ulteriore confronto si può fare analizzando i dati per ambiti territoriali ottimali. Napoli 1, che include il centro storico e alcune aree ad alta densità abitativa, ha visto un incremento della raccolta differenziata, passando

dal 41,76% al 43,26%. Napoli 2 ha raggiunto il 54,20%, mentre Napoli 3 si attesta al 60,73%. Anche in questo contesto, Benevento continua a mantenere un distacco netto. La parte non differenziata dei rifiuti in Campania ammonta a circa 1 miliardo e 123 milioni di chilogrammi, su una produzione totale di circa 2 miliardi e 587 milioni di chilogrammi. Nella provincia di Benevento, i rifiuti non differenziati sono stati 26,1 milioni di chilogrammi, una cifra significativa ma ben compensata dai risultati nella differenziazione. Un aspetto cruciale è il tasso di riciclaggio regionale, salito al 42,76% rispetto al 42,10% del



2022. Benevento si distingue con un tasso del 52,85%, confermandosi al vertice del territorio campano. Il presidente dell'Osservatorio regionale rifiuti, Enzo De Luca, ha così commentato i risultati: «I cittadini dimostrano una crescente sensibilità verso le tematiche ambientali e, in particolare, quelle collegate ai rifiuti e alla sostenibilità, come dimostrano i progressi straordinari registrati dai numeri della raccolta differenziata e del tasso di riciclaggio in questo decennio», spiega. «Anche grazie alle tante

iniziative promosse nelle scuole e nelle università, soprattutto le giovani generazioni dimostrano maggiore consapevolezza sulla necessità di salvaguardare l'ecosistema, ma ancora non basta», avverte. De Luca ha infatti invitato le autonomie locali a collaborare attivamente con il governo regionale, sottolineando l'importanza di completare la filiera impiantistica già programmata: «La riforma del ciclo integrato dei rifiuti - proposta a partire dal 2015 sotto la responsabilità del presidente De Luca e dell'assessor

sore all'Ambiente Fulvio Bonavita - va accolta con sollecitudine fattiva sui territori, non solo per rendere virtuose le cinque province nella gestione ambientale, ma anche per vincere la sfida europea sulla transizione ecologica anche nel cruciale ambito economico e industriale. Per questo occorre mettere da parte ogni residuo campanilismo, recuperando senso dello Stato in un momento decisivo per la Campania e per l'intero Mezzogiorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istituto comprensivo, rubati pc e tablet Mastrocinque: «Un furto da vigliacchi»

FOGLIANISE

Vincenzo De Rosa

Un'altra scuola della provincia è finita nel mirino dei ladri. Computer fissi, portatili e tablet sono stati trafugati dai locali della scuola primaria e della scuola media di Foglianise: un bottino ingente che ha sottratto materiali didattici fondamentali per le attività formative suscitando rabbia e sgomento in tutta la comunità come testimoniano anche le parole del primo cittadino Giovanni Mastrocinque che ha condannato con fermezza l'accaduto. Ad accorgersi di quanto suc-

cesso è stato ieri mattina il personale che riprendeva le attività dopo il lungo week end iniziato con il primo novembre e proseguito con la commemorazione dei defunti. Scoperto il furto, è stata data comunicazione dell'accaduto al dirigente scolastico, alle forze dell'ordine ed al primo cittadino. Avviate le indagini, i primi accertamenti avrebbero messo in luce come i malviventi, riusciti ad entrare negli edifici scolastici superando anche le recinzioni, sarebbero entrati in possesso delle chiavi che custodivano i dispositivi, molti dei quali acquistati di recente per l'aggiornamento delle dotazioni scolastiche. Sottratti alla disponibilità della scuola pri-



mario 3 computer portatili, mentre dalla scuola media sono stati portati via 31 computer, 30 tablet e un computer fisso. Un gesto vi-

le, come lo ha definito il sindaco Mastrocinque, che ha parlato anche di «un duro colpo per l'educazione e la crescita dei nostri giovani, privati di risorse fondamentali per il loro percorso scolastico». «È un atto doloroso per tutta la nostra comunità - ha dichiarato - perché privare i nostri ragazzi di strumenti didattici così preziosi è un gesto vigliacco». Fascia tricolore che ha voluto esprimere piena fiducia nell'opera delle forze dell'ordine: «Siamo certi che faranno tutto il possibile per individuare i responsabili e fare giustizia». Ed ha quindi parlato del proseguo delle lezioni. «Stiamo lavorando - ha sottoli-

neato - per ripristinare gli ambienti scolastici, sanificare le aule e ripristinare gli impianti elettrici, così che le lezioni possano riprendere al più presto. I nostri studenti non devono subire le conseguenze di questo gesto inaccettabile». Purtroppo quanto accaduto a Foglianise non rappresenta un fatto isolato. Nel Sannio sono stati numerosi negli ultimi mesi i furti messi a segno nelle scuole, da San Giorgio a Ponte, da Paupisi a Paduli, da Sant'Agata de' Goti a Durazzano senza risparmiare il capoluogo. Bottino spesso identico: portatili e tablet nuovi o semi-nuovi acquistati dalle scuole per potenziare l'offerta didattica ed educare i ragazzi ad un utilizzo corretto delle nuove tecnologie. Dispositivi dei quali molti studenti dovranno però fare a meno, sottratti da ladri che non si fanno scrupoli a rubare in una scuola, un gesto vigliacco come lo ha definito il sindaco di Foglianise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CAMPANIA SOLO I CITTADINI IRPINI GENERANO MENO SCARTI, MA DIFFERENZIANO SOLO IL 62,27%

Rubano: Pronto soccorso, patto con la «Federico II»

SANT'AGATA DE' GOTI

L'unica via percorribile per garantire l'apertura del Pronto soccorso di Sant'Agata de' Goti anche alla sera è una convenzione tra azienda ospedaliera «San Pio» e l'Università «Federico II» di Napoli. A sostenerlo è Francesco Maria Rubano, deputato e segretario provinciale di Forza Italia Benevento. «Sono in costante contatto con il direttore generale dell'azienda ospedaliera «San Pio», Maria Morgante, per aggiornamenti sul pronto soccorso di Sant'Agata de' Goti. Mi ha informato - spiega il parlamentare sannita - che i medici idonei a seguito del recente concorso saranno disponibili a partire da gennaio e marzo 2025, tempistiche che appaiono troppo lunghe per assicurare un servizio di assistenza sanitaria completo e continuativo». La stessa Morgante, sottolinea Rubano, «ha espresso l'intenzione di coinvolgere, tramite una convenzione, la Federico II di Napoli, come avevo proposto in una missiva indirizzata. Lo scorso giugno, al governatore De Luca». Da qui l'iniziativa annunciata dal deputato di incontrare, insieme al segretario regionale di



FI Fulvio Martusciello, il rettore dell'ateneo napoletano e se necessario anche il ministro dell'Università Bernini. «Questa - conclude Rubano - appare essere l'unica strada percorribile. Lottare fino in fondo affinché i sanniti possano contare su un pronto soccorso attivo anche durante la notte. Ringrazio la dottoressa Morgante per la serietà dimostrata. Attiverò tutte le mie relazioni istituzionali affinché questo obiettivo diventi realtà il prima possibile». Un presidio, quello del Pronto Soccorso santagatese che dal 20 giugno non garantisce più l'apertura serale e notturna con grandi disagi per l'intera utenza, sannita e non solo.

v.d.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campo sportivo affidato alla società «Next Gen»

SAN NICOLA MANFREDI

Michelangelo De Nigris

«Con il sindaco abbiamo lavorato per portare migliori anche in ambito sportivo nel nostro Comune! Con il tempo proveremo a portare una scuola calcio a San Nicola. Così i nostri concittadini non saranno costretti ad andare altrove per far fare sport ai propri figli». È la dichiarazione rilasciata dal consigliere comunale Ferdinando Junior Lombardi con la specifica delega allo sport dopo che il Comune ha provveduto a stipulare la convenzione con la società «Benevento Next Gen» per la gestione del campo sportivo «Vittorio Parrella» di via Giardino. «Dopo che la società di calcio del nostro Comune - ha tenuto a ribadire l'esponente della maggioranza - ha ufficialmente comunicato di aver smesso la pratica di ogni attività sportiva, vi era il rischio davvero concreto che l'impianto venisse abbandonato a se stesso. E di conseguenza poteva subire i danni derivanti da un prolungato disuso. Invece, grazie alla stipula della convenzione e soprattutto alla collaborazione mostrata dal presidente della «Benevento Next Gen» Alessan-



dro Pepe, l'impianto continuerà ad essere vivo». La convenzione prevede che la gestione abbia la durata di due anni e sarà la stessa concessionaria che si farà carico per intero di tutti i costi di gestione come energia elettrica e consumo di acqua. Non è escluso che la struttura possa rimanere aperta anche durante il periodo estivo così come è avvenuto negli anni scorsi con la organizzazione di campi solari aperti a tutti i bambini residenti nel Comune di San Nicola Manfredi ma non solo. «Tenere in vita il capo «Vittorio Parrella» ha infine sottolineato il consigliere Lombardi - è una dimostrazione lampante di come la nostra amministrazione tiene a cuore i giovani cittadini sannicolesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Straniero aggredito sconcerto e solidarietà

PIETRELFINA

Miriam Masone

Il paese di San Pio è scosso da un episodio di violenza ai danni di un trentaseienne lavapiatti di origine bengalese, ma di fatto, se non burocraticamente, ormai pietrelcinese visto che da circa tre anni vive e lavora in paese, accolto dal progetto «Saiv» (ex Sprar). Nella serata del 30 ottobre l'uomo è stato infastidito brutalmente da un gruppo di giovani, presumibilmente italiani, vestiti di nero. La violenza è avvenuta in viale Cappuccini: qui un'automobile nera, con all'interno i quattro giovani, si è affiancata alla vittima con fare apparentemente amichevole. Gli avrebbero chiesto se andava tutto bene per poi afferrarlo al petto. Il bengalese ha provato a divincolarsi e scappare, ma gli è stato impedito da due degli aggressori che sono scesi dall'automobile, gli hanno strappato dalle mani il telefono e l'hanno sbattuto a terra per picchiarlo a mani nude, mentre gli altri due complici li attendevano in auto.



La vittima, ancora visibilmente provata, racconta: «Ho avuto paura, non capivo cosa stava succedendo, urlavo per chiedere aiuto». Subito sono intervenute in suo aiuto alcune persone del posto che hanno accompagnato il ragazzo a casa e nei giorni seguenti hanno contribuito a ricquistargli il telefono. L'accaduto ha destato rabbia e amarezza nell'intera comunità, oltre che tanta solidarietà. È una delle ipotesi circolate, quasi a volersi spiegare un'aggressione incomprensibile, è che lo straniero possa essere stato scambiato per un ladro, dato il periodo difficile per il territorio in preda a continue incursioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risultati ambientali del ciclo rifiuti per territorio

Differenziata, il Sannio resta primo in Campania

Il 72,82% viene frazionato e il 52,65% recuperato e reinserito nel ciclo produttivo. La città di Benevento si posiziona seconda tra i capoluoghi. Durazzano sopra il 90%.

Secondo i dati asseverati in modo definitivo e diffuso dall'Osservatorio Regionale sulla Gestione dei Rifiuti relativi alle raccolte differenziate per l'anno 2015, il territorio provinciale ha ottenuto a primo in Campidano per performance relative al ciclo rifiuti, consolidando quanto emerso l'anno precedente; la città di Benevento si posiziona invece secondo fra i capoluoghi campani con una percentuale del 64,37% (64,37% nel 2012) ed un tasso di riciclo del 50,75% (50,75% l'anno precedente), non possedendoci prima sul comunque presentando risultati virtuosi.

In prima posizione tra i capoluoghi europei la città di Salernone con il 74,9% (64,9% l'anno precedente) e un tasso ricidivo del 31,22% (tasso precedente il 58,33%). In terza posizione Asolo con i ricidivi differenziali al 57,1% (60,7% l'anno precedente) e tasso ricidivo al 43,33% (tasso precedente il 50,53%). Ultima, Napoli, con problematiche demografiche e strutturali urbanistiche che rendono il risultato negativo che da sottofondo (41,91%) al 40,4% (tasso precedente) ricidivo al 24,2% e 20,3% (tasso precedente).

Saranno, come temiamo, con i dati a sostegno di tutti i suoi centri urbani presso la Campania quasi del 50 per cento, con un aumento del 12,8 per cento e la raccolta differenziata con il 7,8 per cento (il 7,2 per cento l'anno precedente) e per effettivo tasso di rifiuti avviati nella filiera riciclo con recupero materiali di 52,8 per cento (il 52,4 per cento, nella rilevazione dell'anno precedente). Dati eccezionali e in miglioramento rispetto l'anno precedente.

Saranno un scalin regionale e gli Aze di Salerno con il 60,9 e di 60,3 e di Avellino con il 59,6 e di 59,3 per

Senza questi i dati inseriti in modo definitivo per il 2013 nel report dell'Osservatorio Regionale Rifiuti della Compagna che monitora i cicli rifiuti e le relative filiere nelle circoscrizioni Ambientali della Compagna, con dati aggregati provinciali e dati Comune per Comune.

Torrendo è la capogolosa senza i rifiuti prodotti
sotto una pari a 25.992.548 tonnellate, quasi
indifferente: e invece alla triboletta
8.998.280 tonnellate, i differenziali avviati a
rifiuti ricicla sono stati 16.163.887 tonnellate.
312.571 le tonnellate rifiuti compostate, 463
chili rifiuti prodotti pro capite da ciascun residente
nella città di Seregno.

Al di là delle variabili, tra un mese l'anno di fronte a quello di un territorio benestante, un capoluogo europeo, esattamente l'ultimo dei trecento, si rivelerà, probabilmente, un paese dove la più alta qualità della vita è raggiunta grazie a un'organizzazione sempre (anzi persino in solo uno) di transazione. E' un paese dove la qualità della vita è raggiunta grazie a un'organizzazione sempre (anzi persino in solo uno) di transazione. E' un paese dove la qualità della vita è raggiunta grazie a un'organizzazione sempre (anzi persino in solo uno) di transazione.

[illegible]

PRESIDENZIALI



2024

USA OGGI AL VOTO

Con Digital e Servizi | 1730793766 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



I dem in fila in Pennsylvania
I supporter democratici in fila al Muhlenberg College di Allentown, in Pennsylvania per partecipare a uno degli ultimi raduni elettorali di Kamala. Negli ultimi giorni un cauto ottimismo si è diffuso nella campagna dem



Gli slogan dei raduni

Durante il raduno a Reading, in Pennsylvania compare uno degli slogan più famosi della campagna repubblicana: «Sogna ancora in grande»



L'entusiasmo degli elettori

L'entusiasmo degli elettori dem che sventolano i cartelloni prima che il candidato democratico alla vicepresidenza e governatore del Minnesota Tim Walz parli al raduno nella contea di Cobb ad Atlanta, in Georgia

Democratici Attenzione ai diritti ma confini più protetti

1 Immigrazione

PRONTA LA LEGGE SULLA SICUREZZA RAFFORZATA LA POLIZIA DI FRONTIERA

Da presidente degli Stati Uniti spingerà il Congresso per approvare la legge bipartisan sulla sicurezza al confine, saltata quest'anno perché Trump aveva imposto ai suoi di non votarla.

Il testo prevede migliaia di assunzioni per rafforzare il corpo della polizia di frontiera e di altri uffici dedicati, una velocizzazione nelle decisioni sullo stato dei migranti, ma anche nuove regole che rendono più difficile fare richiesta di asilo.

2 Guerre

AVANTI CON LE POLITICHE DI BIDEN SÌ ALLA TREGUA IN MEDIO ORIENTE

Sull'invasione russa dell'Ucraina, Kamala Harris continuerà le politiche promosse da Joe Biden e cioè supporterà Kiev "fino a quando sarà necessario" e lavorerà per mantenere forte l'alleanza atlantica.

Non si è espressa in merito alla richiesta ucraina di entrare nella Nato. In Medio Oriente, continuerà ad appoggiare militarmente Israele, anche se vuole più rispetto per i civili palestinesi. Chiede il cessate il fuoco e appoggia la soluzione dei due Stati.



80

In milioni il numero di elettori che ha già espresso la propria preferenza con il voto anticipato, circa la metà degli americani

Repubblicani Basta politiche green mano libera a Israele

1 Immigrazione

GLI IMMIGRATI FUORI DAL PAESE ESTENSIONE DEL MURO AL CONFINE

Dal giorno uno, si attiverà per mettere in moto «la più grande deportazione degli immigrati illegali - circa 11 milioni - della storia americana».

Riprenderà la costruzione dei muri al confine, che intende sigillare. Molti soldati attualmente all'estero saranno spostati per difendere le frontiere. Trump aumenterà il numero dei Border Patrol e il loro stipendio; vuole poi imporre la pena di morte per gli illegali che uccidono americani.

2 Guerre

STOP ALLA GUERRA RUSSIA-UCRAINA CARTA BIANCA E FIDUCIA A TEL AVIV

Dice di poter far terminare la guerra tra Russia e Ucraina in un giorno, senza dare dettagli, questo potrebbe lasciare intendere che è a favore della cessione di territori da parte di Kiev. Intende lavorare per aumentare l'aiuto economico che arriva dall'Europa. In Medio Oriente, Trump lascia sostanzialmente carta bianca a Israele. «Fai quello che devi fare» ha detto a Netanyahu e assicura che riuscirà a creare la situazione propizia per porre fine alla guerra.

Le due Americhe

Schede a cura di Donatella Mulvoni

3 Clima

SUL RISCALDAMENTO GLOBALE IL PROGRAMMA NON È CHIARO

Anche se non ne ha parlato tanto durante la campagna elettorale ritiene il clima un problema urgente. Difende l'Inflation Reduction Act, passato dalla sua amministrazione, che prevede investimenti di miliardi di dollari nell'energia rinnovabile.

Ha però detto, cambiando idea rispetto al passato, che non vieterà il fracking (la fratturazione idraulica, per migliorare la produzione del petrolio), una pratica osteggiata dagli ambientalisti per l'impatto ambientale. Sostiene le politiche per l'adozione dei veicoli elettrici.



3 Clima

BANDITA LA QUESTIONE AMBIENTALE SECCO NO ALLE AUTO ELETTRICHE

Ha più volte, nell'arco dei mesi scorsi, sostenuto che il problema del cambiamento climatico non esiste. Il suo motto è «drill baby drill», a favore delle trivellazioni e del fracking. Durante il primo mandato alla Casa Bianca ha inoltre revocato varie protezioni ambientali.

Si è sempre espresso contro il mercato delle automobili elettriche, anche se su questo punto potrebbe cambiare idea, visto che Elon Musk, patron di Tesla, è da tempo suo grande sostenitore e amico.

4 Economia

LA CINA MINACCIA NUMERO UNO MAGGIORI INVESTIMENTI INTERNI

In Europa la parola d'ordine per Kamala Harris sarà diplomazia. Pur senza arrivare al pugno duro, aumenterebbe le pressioni affinché l'Unione europea riveda le sue relazioni economiche con la Cina. Harris ritiene Pechino la principale minaccia alla sicurezza nazionale. Non cerca il conflitto, ma contrasterà le pratiche commerciali sleali.

Le sue politiche potrebbero includere misure punitive come dazi, ma anche investimenti interni per ridurre la dipendenza degli Stati Uniti dalla Cina.

5 Diritti

L'ABORTO TEMA CENTRALE SFORZI PER LA TUTELA LGBTQ+

Harris ha fatto dell'accesso all'assistenza riproduttiva e all'aborto una questione fondante della campagna elettorale. Se eletta, si impegnerà ad ampliare e proteggere il diritto di scelta delle donne.

Ha assicurato che lavorerà per ripristinare il diritto all'aborto a livello nazionale e di esser pronta a firmare la legge quando arriverà sul suo tavolo. Kamala Harris riconfermerebbe gli sforzi per la tutela delle persone LGBTQ+ e continuerebbe ad essere una paladina.

Al via oggi le elezioni presidenziali negli Stati Uniti. Qui la preparazione di un seggio in Georgia

170

I milioni di cittadini statunitensi che si sono registrati nelle liste elettorali e che sceglieranno il nuovo presidente americano

4 Economia

AUMENTO DEI DAZI CONTRO LA CINA RIDUZIONE DEI TASSI DI INTERESSE

Tump è pronto a sposare una politica protezionistica. Una delle prime cose sarà di continuare la lotta con la Cina innalzando i dazi del 60%. L'ex presidente vuole imporre anche tariffe fra il 10% e il 20% su tutti i prodotti importanti negli Stati Uniti, inclusi quelli europei. Vuole poi far pressione sulla Federal Reserve perché riduca i tassi di interesse e promette «un'America di nuovo accessibile», attraverso l'aumento delle trivellazioni petrolifere che abbasserebbero i costi dell'energia.

5 Diritti

CHIUSURA SU ABORTO E MINORANZE NO AI PROGRAMMI PER LA TRANSIZIONE

Donald Trump ha sempre sostenuto che gli stati debbano essere liberi di decidere le proprie leggi sull'aborto. Ha affermato che non firmerà una legge nazionale che vieti l'aborto.

Sul fronte LGBTQ+ il tycoon di New York ha assicurato di indirizzare le agenzie federali affinché interrompano i programmi che aiutano la transizione di genere. Ha anche previsto di bloccare i finanziamenti agli ospedali che garantiscono servizi per l'affermazione di genere ai giovani.

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

PRESIDENZIALI



2024

USA OGGI AL VOTO

Con Digital e Servizi | 1730793766 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



Il raduno in Michigan

Il raduno "Get Out the Vote" a East Lansing, in Michigan dove la candidata dem Harris ha organizzato uno dei suoi ultimi appuntamenti pubblici prima del voto. Lo Stato chiave ospita una grande comunità arabo-americana



La candidata democratica alla presidenza degli Stati Uniti, Kamala Harris (60 anni)

LA SFIDA DI KAMALA

Donne e giovani la scommessa di Harris: «Siamo il futuro»

Kamala Harris come Rocky Balboa. La vicepresidente ha concluso ieri sera la sua campagna elettorale sulle scale del Museo d'Arte di Filadelfia, le stesse che Sylvester Stallone ha scolpito per sempre nell'immaginario collettivo americano come il luogo in cui lo "sfavorito" riesce a conquistare il successo grazie a impegno e sacrifici. La serata, «Vote for Freedom» (votate per la libertà) è stata affidata a un firmamento di nomi famosi, da Lady Gaga a Ricky Martin, The Roots, DJ Cassidy, Fat Joe, e Oprah Winfrey. Già poche ore prima Kamala e il marito Doug avevano partecipato a un altro comizio simile, a Pittsburgh, con una presenza anche lì di vip di peso, a cominciare dalla cantante Katy Perry.

► La festa finale con Lady Gaga, Jennifer Lopez e Ricky Martin Dal palco la dem non molla: «Abbiamo un grande slancio»

mico durante il comizio di Trump al Madison Square Garden una settimana fa. La rabbia dei portoricani, 3 milioni di possibili voti negli Usa, non sembrava essersi spenta, e i nomi più brillanti del firmamento latino-americano l'hanno colto per scendere in campo e prendere posizione per Harris e incitare i propri connazionali a votare per lei, da Jennifer Lopez a Ricky Martin, da Bad Bunny a Marc Anthony. Nel frattempo, il tono dei discorsi di Kamala Harris è apparso antitetico a quello di Trump. Negli ultimi due giorni di campagna la vicepresidente è apparsa fiduciosa e ottimista, e per la prima volta

ha evitato di fare il nome del rivale, sostenendo anzi che la sua campagna aveva «superato il ruolo di sfavorito» e aveva un nuovo «slancio»: «Siamo il futuro» ha promesso. «Dobbiamo ricordare alle persone che abbiamo molto più in comune di ciò che ci separa», ha detto ieri.

I SONDAGGI

Cosa l'abbia spinta, a sole 24 ore dal voto ad abbandonare la strategia di definirsi come la sfavorita - e quindi il candidato che doveva combattere di più, che aveva bisogno di maggior sostegno e entusiasmo - non è stato chiaro, ma gli analisti pensano si debba a un importante sondaggio, che l'ha posta per la prima volta in tutta la campagna al di sopra del 50%, con un 51% contro il 47% di Trump. Il sondaggio PBSNews/NPR/Marist è considerato uno dei più rigorosi fra le decine che sono stati fatti. Sempre ieri altri sondaggi indicavano la vicepresidente in lieve vantaggio al livello nazionale, come il 49%-46% dell'Abc/Ipsos, e il 49%-47% di Morning Consult. Tuttavia la Nbc metteva i due candidati testa a testa al 49% entrambi. Molto clamore aveva fatto il giorno prima il sondaggio dell'Iowa, condotto da una esperta che gode della massima stima, Ann Selzer, che mostrava la vicepresidente in vantaggio su Donald Trump di 3 punti percentuali nello stato, con il 47% delle preferenze contro il 44% di Trump, risultato particolarmente significativo, considerando che Trump aveva vinto l'Iowa con un margine di oltre 8 punti nelle elezioni del

DECISIVO SARÀ IL VOTO FEMMINILE: I SONDAGGI LA DANNO IN TESTA IN QUESTA FASCIA DI POPOLAZIONE MA POTREBBE NON BASTARE

LO SCONTRO DIRETTO

Nella ex capitale dell'acciaio, oggi centro di eccellenza medica e tecnologica, Kamala ha incrociato il rivale Donald Trump, che teneva un simile comizio all'altro capo della città, segno di quanto la Pennsylvania, con i suoi 19 voti elettorali (ce ne vogliono 270 per vincere) sia diventata un «must» per entrambi. Kamala vi ha trascorso l'intera giornata di ieri, partendo da Redding, un centro di soli cento mila abitanti, che però nasconde una preziosa dote di voti latino-americani, sui quali Harris spera di poter contare oggi alle urne, dopo la gaffe di «Portorico, isola di immondizia», l'infelice battuta di un co-

51%

La percentuale a favore della candidata dem Kamala Harris secondo l'ultimo sondaggio condotto da Pbs News, Npr e Marist

19

I voti dei grandi elettori assegnati alla Pennsylvania, uno dei sette Stati in bilico in questa tornata elettorale

2020. L'aumento del sostegno a Harris è stato attribuito principalmente alle donne indipendenti, tra le quali Harris avrebbe un vantaggio di 28 punti.

LO STATO CHIAVE

Ieri dunque tutta la sua energia è stata impiegata nella Pennsylvania, ma oggi tornerà a Washington, per poi attendere il risultato del voto nella sua alma mater, l'Howard College, università storicamente afroamericana, in cui si è laureata in scienze politiche nel 1986. Ma nel frattempo, il lavoro di canvassing, cioè di spingere gli elettori a non fare i pigri e andare alle urne, sta continuando senza sosta. Ieri i suoi sostenitori si sono riuniti e continueranno a riunirsi oggi per quella che, a detta loro, passerà alla storia come «la più grande operazione di banca telefonica di tutti i tempi». Ai telefoni centinaia di giovani, ma an-

che celebrità come John Legend, Jessica Alba, Bradley Whitford, Mark Ruffalo, oltre a politici come il governatore della Pennsylvania Josh Shapiro e la governatrice del Michigan Gretchen Whitmer. L'imprenditore miliardario Mark Cuban si è messo anche lui ai telefoni ieri mattina alle dieci. Fra le tante celebrità, all'ultimo momento anche Richard Gere, che ha postato un sostegno di Harris rivolto agli elettori della Pennsylvania. Gere ha ricordato di essere nato a Philadelphia e che i suoi genitori sono nati e cresciuti in Pennsylvania. Della Harris e del suo compagno di corsa Tim Walz ha detto: «Sono un bene per l'America e sono un bene per noi della Pennsylvania».

Anna Guaita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricorderemo alle persone che ci sono più cose che ci uniscono di quelle che ci dividono

KAMALA HARRIS
CANDIDATA DEMOCRATICA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

(C) Ced Digital e Servizi | 1730793766 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Il candidato repubblicano alla presidenza degli Stati Uniti, Donald Trump (78 anni)



”

Se il Messico non fermerà i migranti al confine imporrò sanzioni sulle importazioni

DONALD TRUMP
CANDIDATO REPUBBLICANO

eri sera, tardissimo, Donald Trump si è presentato a Grand Rapids, in Michigan, la città di Gerald Ford, il presidente repubblicano più moderato della storia. Per la terza volta di fila ha voluto passare la notte prima delle elezioni a Grand Rapids, continuando una tradizione iniziata nel 2016, quando aveva conquistato il Michigan battendo Hillary Clinton, e portata avanti nel 2020, con un super comizio dall'aeroporto della città, in quel caso perdendo contro Joe Biden. «Gli abitanti del Michigan amano i comizi in tarda serata e Trump ama il Michigan», ha detto Victoria LaCivita, portavoce della campagna dell'ex presidente nello stato. Michigan e Pennsylvania sono i due Stati più importanti per Trump per cercare di ribaltare il risultato e andare alla Casa Bianca. Infatti, nonostante i sondaggi diano Kamala avanti di pochissimo, Trump sa che facendo appel-

NEL RUSH FINALE TRUMP HA PUNTATO SU MICHIGAN E PENNSYLVANIA. E HA RIPETUTO I RITI DELLA VITTORIA DEL 2016 CONTRO HILLARY CLINTON

lo alla classe operaia bianca, delusa per l'aumento dei prezzi e della benzina, e cercando di conquistare gli afroamericani e gli ispanici, sempre puntando sull'economia e sull'idea di rimettere la produzione americana al centro, potrebbe battere Kamala Harris. Il Michigan assegna 15 voti elettorali e potrebbe essere un colpo molto forte contro Kamala distruggendo il blue wall dei democratici. Prima di arrivare a Grand Rapids, ieri l'ex presidente ha girato come una trottola in Pennsylvania, altro stato fondamentale per assicurarsi la vittoria che invece dà 19 grandi elettori: nel

Lo spettacolo dei supporter

Un supporter di Trump al comizio elettorale a Reading, in Pennsylvania. Qui, nel più incerto tra i sette Stati in bilico, il tycoon ha raggiunto la candidata avversaria: per i sondaggi sono testa a testa



Saluti, inno e mani sul cuore In migliaia allo show in Georgia

Il saluto di un veterano durante la manifestazione elettorale per Trump a Macon, in Georgia. I partecipanti cantano l'inno nazionale con le mani sul cuore

E QUELLA DI DONALD Nuovi dazi e meno tasse «Così usciamo dalla crisi»

► L'ultimo appello del tycoon alla classe operaia bianca colpita dall'aumento dei prezzi E ad afroamericani e ispanici

primo pomeriggio ha visitato Reading, una delle città dello stato con la più grande comunità ispanica, dove un mese fa il suo vice J.D. Vance era già passato a seminare il verbo Maga.

LA STRATEGIA

Trump sa che la sua vittoria passa per forza dallo spostamento dei voti delle minoranze e questa città di quasi 100.000 abitanti, dove il 70% della popolazione è di origini centro o sudamericane, è chiaramente un luogo da conquistare. Più in generale, come sostiene una recente analisi del Latino Policy and Politics Institute della Ucla, la popolazione ispanica nello Stato sta crescendo a un ritmo più veloce di qualsiasi altra minoranza e ha raggiunto i 579.000 elettori, rappresentando il 6% del totale. La maggior parte ha origini portoricane. Nonostante parte della comunità ispanica si fosse avvicinata molto a Trump, ora i repubblicani sanno di essere a rischio, soprattutto dopo le affermazioni di Tony Hinchcliffe, il comico che nel corso di un evento al Madison Square Garden di New York aveva definito Porto Rico «un'isola di spazzatura». Poi, nel tardo pomeriggio, Trump ha incontrato Kamala a Pittsburgh, che nello stesso momento stava tenendo un comizio a pochi chilometri da lui. La città della Rust Belt è un esempio di rinascita economica: dopo la delocalizzazione degli anni '80 e il tramonto dell'industria pesante è diventata una gemma dell'hi-tech e della ricerca medica. Trump punta anche in questo caso a erodere il vantaggio di Kamala, visto che i democratici continuano a essere molto forti nelle aree urbane del-

47%

La percentuale a favore del candidato repubblicano Donald Trump secondo l'ultimo sondaggio condotto da Pbs News, Npr e Marist

15

I voti dei grandi elettori che verranno assegnati al Michigan, uno dei sette Stati in bilico in questa tornata elettorale

so». Ha anche richiamato il Messico: «Il primo giorno di presidenza dirò alla presidente del Messico Claudia Sheinbaum che se il suo Paese non fermerà il passaggio di migranti e droga dal confine metterò dazi su tutte le importazioni», ha detto. Secondo l'ultimo sondaggio di Pbs News, Npr e Marist Kamala Harris ha quattro punti di vantaggio sul tycoon: la vicepresidente ha il 51% dei consensi contro il 47% dell'avversario repubblicano.

GLI AUDIO

Intanto ieri, alla vigilia del voto americano, sono stati pubblicati gli audio bomba contro il tycoon, divulgati nell'ambito della serie di podcast «Fire and Fury» da Michael Wolff, autore di tre libri sul primo mandato di Trump e sulla sua candidatura al secondo nel 2020, e da James Truman, ex giornalista di New Musical Express. «L'unica cosa che mi piace davvero fare è fare sesso con le mogli dei miei migliori amici. È semplicemente la cosa più bella», avrebbe confessato Donald

ALLA VIGILIA DELLE ELEZIONI SPUNTANO GLI AUDIO CON LE RIVELAZIONI CHOC DI EPSTEIN SUL CANDIDATO REPUBBLICANO

Trump a Jeffrey Epstein secondo le registrazioni di un'intervista data nel 2017 dal finanziere morto suicida in carcere nel 2019 dopo essere stato condannato per traffico sessuale, violenze e altri atti orribili perpetrati negli anni. Nei giorni scorsi erano usciti frammenti dell'intervista a Epstein, legato al tycoon da un'amicizia di lunga data. I nomi di Trump ed Epstein sono stati spesso associati in queste ultime settimane di campagna elettorale.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

PRESIDENZIALI



2024

USA OGGI AL VOTO

Con Digital e Servizi | 1730793766 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



I dem in fila in Pennsylvania
I supporter democratici in fila al Muhlenberg College di Allentown, in Pennsylvania per partecipare a uno degli ultimi raduni elettorali di Kamala. Negli ultimi giorni un cauto ottimismo si è diffuso nella campagna dem



Gli slogan dei raduni

Durante il raduno a Reading, in Pennsylvania compare uno degli slogan più famosi della campagna repubblicana: «Sogna ancora in grande»



L'entusiasmo degli elettori

L'entusiasmo degli elettori dem che sventolano i cartelloni prima che il candidato democratico alla vicepresidenza e governatore del Minnesota Tim Walz parli al raduno nella contea di Cobb ad Atlanta, in Georgia

Democratici Attenzione ai diritti ma confini più protetti

1 Immigrazione

PRONTA LA LEGGE SULLA SICUREZZA RAFFORZATA LA POLIZIA DI FRONTIERA

Da presidente degli Stati Uniti spingerà il Congresso per approvare la legge bipartisan sulla sicurezza al confine, saltata quest'anno perché Trump aveva imposto ai suoi di non votarla.

Il testo prevede migliaia di assunzioni per rafforzare il corpo della polizia di frontiera e di altri uffici dedicati, una velocizzazione nelle decisioni sullo stato dei migranti, ma anche nuove regole che rendono più difficile fare richiesta di asilo.

2 Guerre

AVANTI CON LE POLITICHE DI BIDEN SÌ ALLA TREGUA IN MEDIO ORIENTE

Sull'invasione russa dell'Ucraina, Kamala Harris continuerà le politiche promosse da Joe Biden e cioè supporterà Kiev "fino a quando sarà necessario" e lavorerà per mantenere forte l'alleanza atlantica.

Non si è espressa in merito alla richiesta ucraina di entrare nella Nato. In Medio Oriente, continuerà ad appoggiare militarmente Israele, anche se vuole più rispetto per i civili palestinesi. Chiede il cessate il fuoco e appoggia la soluzione dei due Stati.



80

In milioni il numero di elettori che ha già espresso la propria preferenza con il voto anticipato, circa la metà degli americani

Repubblicani Basta politiche green mano libera a Israele

1 Immigrazione

GLI IMMIGRATI FUORI DAL PAESE ESTENSIONE DEL MURO AL CONFINE

Dal giorno uno, si attiverà per mettere in moto «la più grande deportazione degli immigrati illegali - circa 11 milioni - della storia americana».

Riprenderà la costruzione dei muri al confine, che intende sigillare. Molti soldati attualmente all'estero saranno spostati per difendere le frontiere. Trump aumenterà il numero dei Border Patrol e il loro stipendio; vuole poi imporre la pena di morte per gli illegali che uccidono americani.

2 Guerre

STOP ALLA GUERRA RUSSIA-UCRAINA CARTA BIANCA E FIDUCIA A TEL AVIV

Dice di poter far terminare la guerra tra Russia e Ucraina in un giorno, senza dare dettagli, questo potrebbe lasciare intendere che è a favore della cessione di territori da parte di Kiev. Intende lavorare per aumentare l'aiuto economico che arriva dall'Europa. In Medio Oriente, Trump lascia sostanzialmente carta bianca a Israele. «Fai quello che devi fare» ha detto a Netanyahu e assicura che riuscirà a creare la situazione propizia per porre fine alla guerra.

Le due Americhe

Schede a cura di Donatella Mulvoni

3 Clima

SUL RISCALDAMENTO GLOBALE IL PROGRAMMA NON È CHIARO

Anche se non ne ha parlato tanto durante la campagna elettorale ritiene il clima un problema urgente. Difende l'Inflation Reduction Act, passato dalla sua amministrazione, che prevede investimenti di miliardi di dollari nell'energia rinnovabile.

Ha però detto, cambiando idea rispetto al passato, che non vieterà il fracking (la fratturazione idraulica, per migliorare la produzione del petrolio), una pratica osteggiata dagli ambientalisti per l'impatto ambientale. Sostiene le politiche per l'adozione dei veicoli elettrici.



3 Clima

BANDITA LA QUESTIONE AMBIENTALE SECCO NO ALLE AUTO ELETTRICHE

Ha più volte, nell'arco dei mesi scorsi, sostenuto che il problema del cambiamento climatico non esiste. Il suo motto è «drill baby drill», a favore delle trivellazioni e del fracking. Durante il primo mandato alla Casa Bianca ha inoltre revocato varie protezioni ambientali.

Si è sempre espresso contro il mercato delle automobili elettriche, anche se su questo punto potrebbe cambiare idea, visto che Elon Musk, patron di Tesla, è da tempo suo grande sostenitore e amico.

4 Economia

LA CINA MINACCIA NUMERO UNO MAGGIORI INVESTIMENTI INTERNI

In Europa la parola d'ordine per Kamala Harris sarà diplomazia. Pur senza arrivare al pugno duro, aumenterebbe le pressioni affinché l'Unione europea riveda le sue relazioni economiche con la Cina. Harris ritiene Pechino la principale minaccia alla sicurezza nazionale. Non cerca il conflitto, ma contrasterà le pratiche commerciali sleali.

Le sue politiche potrebbero includere misure punitive come dazi, ma anche investimenti interni per ridurre la dipendenza degli Stati Uniti dalla Cina.

5 Diritti

L'ABORTO TEMA CENTRALE SFORZI PER LA TUTELA LGBTQ+

Harris ha fatto dell'accesso all'assistenza riproduttiva e all'aborto una questione fondante della campagna elettorale. Se eletta, si impegnerà ad ampliare e proteggere il diritto di scelta delle donne.

Ha assicurato che lavorerà per ripristinare il diritto all'aborto a livello nazionale e di esser pronta a firmare la legge quando arriverà sul suo tavolo. Kamala Harris riconfermerebbe gli sforzi per la tutela delle persone LGBTQ+ e continuerebbe ad essere una paladina.

Al via oggi le elezioni presidenziali negli Stati Uniti. Qui la preparazione di un seggio in Georgia

170

I milioni di cittadini statunitensi che si sono registrati nelle liste elettorali e che sceglieranno il nuovo presidente americano

4 Economia

AUMENTO DEI DAZI CONTRO LA CINA RIDUZIONE DEI TASSI DI INTERESSE

Tump è pronto a sposare una politica protezionistica. Una delle prime cose sarà di continuare la lotta con la Cina innalzando i dazi del 60%. L'ex presidente vuole imporre anche tariffe fra il 10% e il 20% su tutti i prodotti importanti negli Stati Uniti, inclusi quelli europei. Vuole poi far pressione sulla Federal Reserve perché riduca i tassi di interesse e promette «un'America di nuovo accessibile», attraverso l'aumento delle trivellazioni petrolifere che abbasserebbero i costi dell'energia.

5 Diritti

CHIUSURA SU ABORTO E MINORANZE NO AI PROGRAMMI PER LA TRANSIZIONE

Donald Trump ha sempre sostenuto che gli stati debbano essere liberi di decidere le proprie leggi sull'aborto. Ha affermato che non firmerà una legge nazionale che vieti l'aborto.

Sul fronte LGBTQ+ il tycoon di New York ha assicurato di indirizzare le agenzie federali affinché interrompano i programmi che aiutano la transizione di genere. Ha anche previsto di bloccare i finanziamenti agli ospedali che garantiscono servizi per l'affermazione di genere ai giovani.

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

SALERNO Numeri da record per la XXVI edizione che ha allestito 110 conferenze su diversi temi

Borsa turismo a Paestum: 8.500 visitatori

Il direttore Picarelli: «Sui beni archeologici abbiamo fatto passi da gigante grazie al dialogo tra territori»

SALERNO. Si è chiusa con 8.500 visitatori, per 150 espositori di cui 10 Paesi esteri, la Bmti, Borsa mediterranea del turismo archeologico, che si è svolta nei giorni scorsi a Paestum. Questa XXVI edizione ha visto partecipare il ministero della Cultura con 350 mq e il ministero degli Esteri con l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo in un'area di 70 mq. Sono state 110 le conferenze (di cui 50 tra incontri e laboratori a cura del Mic) svoltesi in 6 sale in contemporanea con 600 relatori, 20 buyer tra tour operator europei selezionati dall'Enit (provenienti da Austria, Francia, Germania, Paesi Bassi, Spagna, Svizzera, Regno Unito) e nazionali di ArcheoIncoming presenti al workshop di sabato 2 novembre, 300 partecipanti alle visite guidate, oltre 1.200 studenti coinvolti nelle iniziative loro dedicate presso la Basilica, il Parco e il Museo Archeologico. La Bmta è promossa da Regione Campania, Città di Capaccio Paestum, Parchi Archeologici di Paestum e Velia in collaborazione con la Camera di commercio di Salerno, la Provincia di Sa-

lerno, il Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni. Grande successo di visite per la mostra ArcheoVirtual, che rientra nella sezione multimediale della Bmta sulle applicazioni digitali e sui progetti di archeologia virtuale in collaborazione con il Digital Heritage Innovation Laboratory, Istituto delle Scienze del Patrimonio Culturale del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Si tratta di una finestra sulla disciplina che si occupa di studiare, interpretare, comprendere e comunicare il patrimonio archeologico e il suo contesto attraverso un processo di acquisizione dei dati, ricostruzione, verifica continua e ogni anno, dal 2006, si articola nella Mostra e anche nel workshop tematico, che affianca la rassegna dei progetti esposti.

In considerazione della grande attenzione che il Pnrr ha riservato con un investimento di 300 milioni di euro per il nostro patrimonio culturale nel segno dell'inclusività per la rimozione delle barriere fisiche e cognitive in musei, biblioteche e archivi italiani, ArcheoVirtual dal titolo 'Di-

versaMente' mette al centro dell'attenzione i diversi tipi di pubblico e i loro universi esperienziali per una fruizione del patrimonio modellata sulle esigenze e aspettative di ciascuno attraverso l'uso sapiente delle tecnologie. La Mostra presso il Museo Archeologico Nazionale si è indirizzata ai diversi orientamenti e tipi di funzionamenti della persona, all'inclusività e all'accessibilità in tutte le sue forme, nell'idea di disegnare i musei di domani secondo modelli che i visitatori sentano sempre più vicini. Il workshop 'DiversaMente: la diversificazione dell'offerta per i pubblici della cultura', che insieme alla Mostra ha approfondito il tema annuale, ha visto tra gli altri per la prima volta l'Un Tourism con la partecipazione del Dipartimento Ethics, Culture, & Social Responsibility. Soddisfazione del fondatore e direttore della Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico, Ugo Picarelli, che, nel ricevere gli elogi per un lavoro egregio di inclusione e collaborazione e per la grande tenacia e passione, da parte di tutti i relatori, ha concluso l'ul-

timo incontro ricordando i primi passi compiuti dall'evento in occasione dell'inserimento di Paestum nella Lista dei Patrimoni dell'Unesco e l'appoggio incondizionato del Presidente onorario Mounir Bouchenaki e dell'allora Presidente della Provincia Alfonso Andria. "Da allora - ha dichiarato Picarelli - la crescita dell'evento è stata costante e oggi possiamo raccogliere i frutti di tanto lavoro, perché in tutto il mondo la Bmta è riconosciuta come un punto di riferimento del dialogo interculturale, dell'attenzione verso il patrimonio archeologico. Non solo, in questa edizione è diventato ancora più chiaro come la difesa, la conservazione e la promozione del patrimonio culturale camminino di pari passo con la Storia, ne determinino alcuni snodi e correggano alcune deviazioni. In questo difficile momento la XXVI edizione della Bmta diventa un simbolo della volontà di pace da parte delle donne e degli uomini di cultura, di coloro che antepongono il pensiero e lo studio ai rapporti di forza e alla furia cieca della conquista".

BENEVENTO Le aziende sannite, rappresentate da Confindustria, hanno ottenuto la conferma di via Mustilli

Piano trasporti, fumata bianca in Regione

BENEVENTO. Si intravede una soluzione condivisa per la questione afferente al nuovo piano traffico del Comune di Benevento a valle delle ordinanze comunali n.14 e n.18 dello scorso mese di ottobre. Nella riunione odierna, svoltasi a Napoli negli uffici della Regione Campania e convocata dal consigliere ai trasporti Luca Cascone sono state affrontate le principali problematiche sollevate dalle aziende di trasporto extraurbano e individuate alcune prime soluzioni che potrebbero conciliare le varie esigenze emerse. Le aziende di trasporto, rappresentate da Confindustria Benevento, hanno chiesto ed ottenuto di confermare in via Mustilli l'area di scambio intermodale, vietando il traffico veicolare e inserendo, nei pres-



si, altre aree di sosta per autobus dotando l'area di adeguata segnaletica e punto informativo per l'utenza. Inoltre, come richiesto, è stato riconosciuto la possibilità di considerare l'area ex Coni come punto di stazionamento facoltativo, garantendo dalla stessa un servizio di trasporto urbano. Tali soluzioni accolte con favore dal Comune, eviteranno costi aggiuntivi a carico del-

le aziende titolari di un contratto di TPL con la Regione Campania, costi che, da primi e parziali calcoli ammontavano ad oltre 600 mila euro annui. Presenti al tavolo con il Consigliere Luca Cascone, l'Assessore al Comune di Benevento Luigi Ambrosone, per Confindustria Benevento il presidente Oreste Vigorito, e il presidente della sezione trasporti Salvatore Abbatiello.

PRATA PRINCIPATO ULTRA I RESIDENTI PROTESTANO CONTRO L'INQUINAMENTO

Schiuma bianca nel fiume Sabato

PRATA PRINCIPATO ULTRA. Le segnalazioni della presenza di schiuma bianca nel fiume Sabato, continuano incessanti. Non si fermano gli sversamenti inquinanti nel fiume che percorre l'Irpinia: la schiuma bianca stamane è ricomparsa anche nella zona del Vecchio Mulino a Prata di Principato Ultra. Ma i cittadini della zona, il centro storico di Prata Principato Ultra, sostengono che gli sversamenti sono continui. Il territorio è continuamente danneggiato. Nonostante le segnalazioni e le denunce non

cambia nulla. Quasi ogni giorno il fiume si presenta completamente ricoperto dalla schiuma bianca. Destinata a cadere nel vuoto l'ennesima segnalazione dell'associazione "Salviamo La Valle" in prima linea nella difesa del territorio irpino. Nello stesso punto, qualche anno fa, si registrò la moria di oltre 20mila pesci. Le segnalazioni intanto continuano di anno e in anno, senza che nulla cambi realmente. Nel 2021 il dottor Franco Mazza, medico e attivista del Comitato "salviamo la nostra Valle",

consegnò anche un dossier negli uffici della Procura di Avellino. Dossier teso a chiedere un'azione di controllo coordinata con tutte le forze dell'ordine e i comuni per impedire che gli sversamenti continuassero. I residenti della zona lamentano che "non si tratta più solo di degrado. Sono reati ambientali che vanno perseguiti come tali. E non è un caso che si registrano questi fenomeni. Dietro c'è la mano dell'uomo" concludono i residenti, preoccupati anche per la loro salute.

GIANNI VIGOROSO

AVELLINO

Air Campania: tre milioni per sharing mobility

AVELLINO. Si chiama "Air Campania multi-modalità" il progetto con cui Air, azienda di trasporto pubblico locale della Regione Campania, ha ottenuto, attraverso il "Programma sperimentale Sharing Mobility della Regione Campania", due finanziamenti per un totale di 3 milioni di euro destinati alla promozione dei servizi di mobilità condivisa. Per il triennio 2022-2024, la Regione Campania ha ricevuto complessivamente 5.022.065 euro dai fondi previsti dal decreto interministeriale dei Ministeri delle Infrastrutture e dei Trasporti e dell'Economia e Finanze, che riserva lo 0,3% del Fondo nazionale alla mobilità condivisa. Il progetto "AIR Campania multi-modalità" punta a implementare servizi di bike sharing. Per la provincia di Avellino interesserà i comuni di Avellino, Atripalda, Mercogliano, Solofra e Montoro; per la provincia di Caserta i comuni di Caserta, Aversa, Capua, Marcianise e Santa Maria Capua Vetere. Inoltre, prevede per gli utenti del trasporto pubblico locale tariffe agevolate per incentivare l'uso dei nuovi servizi. Soddisfatto l'amministratore Anthony Acconcia: "Grazie alla Regione Campania e al presidente De Luca, diamo il via a un programma sperimentale di mobilità sostenibile e inclusiva. Questo progetto innovativo ci consente di proseguire nel nostro impegno di rendere accessibili modalità di trasporto ecologiche e condivise, contribuendo così a migliorare la qualità della vita nei nostri territori".

I dettagli dell'iniziativa verranno presentati nel corso di due incontri. Il primo si terrà a Caserta martedì 5 novembre alle ore 15.30, presso la sede di Air Campania, in via Ponteselice, con la partecipazione dei sindaci dei Comuni interessati: Carlo Marino (Caserta), Francesco Matacena (Aversa), Adolfo Villani (Capua), Antonio Trombetta (Marcianise) e Antonio Mirra (Santa Maria Capua Vetere). Il secondo appuntamento si terrà ad Avellino, dove l'amministratore Anthony Acconcia presenterà il progetto mercoledì 6 novembre alle ore 10, presso la sede dell'Autostazione di Air Campania, in via Fariello. All'incontro sono stati invitati i sindaci: Laura Nargi (Avellino), Paolo Spagnuolo (Atripalda), Vittorio D'Alessio (Mercogliano), Nicola Moretti (Solofra) e Girolamo Giaquinto (Montoro).



Imprese e sindacati in pressing Parte la carica degli emendamenti

Scontro tra Lega e Forza Italia sul canone Rai a 70 euro. Confindustria: mancano risposte

di **Mario Sensini**

ROMA Una manovra senza anima, poco ambiziosa e piena di tagli. Anche se con diversi punti di vista, per una volta, i giudizi delle imprese e dei sindacati sulla legge di Bilancio quasi coincidono. In audizione, ieri alla Camera, mentre nella maggioranza le polemiche ora investono la mancata riduzione del canone Rai, la Confindustria ha offerto una valutazione negativa della manovra. «Taglia i sostegni agli investimenti, non offre risposte adeguate ai problemi delle imprese e non inverte la tendenza ad una crescita dello zero virgola», ha detto il direttore generale Maurizio Tarquini.

Stesse parole, pochi minuti prima del segretario confederale dalla Cgil, Christian Ferrarini: «Il Pil cresce dello zero virgola, la produzione industriale cala da 19 mesi consecutivi, e la manovra è una fiera di tagli agli investimenti e ai servizi». Dalla Cisl arriva un giudizio migliore, ma comunque critico per i tagli al settore automotive e la riduzione degli organici della scuola.

Cantieri a rischio

Più duro il giudizio delle imprese. Per i costruttori edili la mancata conferma del fondo per il rincaro dei materiali nelle opere pubbliche, oltre alla revisione dei bonus edilizi, potrebbero avere riflessi pesanti sulla crescita. «Ci sono 10 miliardi di cantieri a rischio» ha detto ieri la presi-



Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia. È stato ministro dello Sviluppo economico nel governo Draghi

dente dell'Ance, Federica Brancaccio. Per Confindustria «l'economia italiana è in una fase di stallo. L'attenzione ai conti pubblici è giusta, ma qui sono assenti il sostegno agli investimenti e alle imprese» ha detto Tarquini.

Bilancio negativo

Le uniche risorse per le imprese sono il rinnovo dei crediti d'imposta per la Zes al Sud, della Nuova Sabatini e dei fondi per la quotazione delle pmi. Poi ci sono i tagli: l'Ace l'anno scorso, Decontribuzione Sud dal '25 con parte delle risorse dirottate «su misure dai connotati incerti», poi la sforbiciata ai ministeri, compresi 1,3 miliardi del Mi-

nit «destinati alla competitività delle imprese», quella al fondo automotive (4,5 miliardi in meno in cinque anni). Al governo la Confindustria chiede la riduzione dell'Ires di 5 punti, destinando il risparmio ad assunzioni e investimenti, e la revisione della web tax, che ora colpisce i piccoli e medi produttori italiani. Sulla web tax continua a chiedere un intervento anche Forza Italia, che ieri ha aperto un vero e proprio fronte di scontro con la Lega sul canone Rai.

Scontro sul canone

I deputati del Carroccio hanno annunciato un emendamento per confermare il ta-

glio del canone da 90 a 70 euro come quest'anno. «È ora, per il servizio pubblico, di migliorarsi senza gravare ulteriormente sui cittadini» dice la Lega (alla Rai, senza compensazioni non previste, mancherebbero 500 milioni).

«La Rai non può essere indebolita, abbiamo bisogno di un servizio pubblico forte. Ognuno fa quello che ritiene giusto, noi lo rispettiamo, non c'è bisogno di litigare ma il taglio del canone — sottolinea Raffaele Nevi di FI — non fa parte dell'accordo di governo». «Se si abbassa il canone aumentano i trasferimenti alla Rai, non vedo il problema» rincara Maurizio Gasparri.

Sanità e Fisco

Altro tema caldo è quello della sanità. La Fondazione Gimbe, ascoltata sulla manovra, ha calcolato che tra le misure previste dalla legge di Bilancio e il rinnovo dei contratti che ne costa 7, servirebbero 29 miliardi da qui al 2030, mentre le risorse stanziare sono solo 10,2 miliardi. «È la privatizzazione strisciante della sanità pubblica» dice la segretaria del Pd, Elly Schlein.

Sullo sfondo resta l'incognita dell'esito del concordato: tra un paio di giorni si avranno i risultati e si capirà se ci sarà gettito sufficiente per rimpolpare gli sgravi Irpef o la flat tax.

Oggi sulla manovra arriveranno anche le valutazioni dell'Istat, della Corte dei conti, della Banca d'Italia e dell'Ufficio di Bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE

Pensioni

Minime, 23,4 milioni per ogni euro in più

Con il disegno di legge di Bilancio e considerando l'adeguamento all'inflazione (circa l'1%), l'importo delle pensioni minime passerà da 615 euro a 618 dal prossimo gennaio. Forza Italia è in prima linea nel chiedere un ulteriore aumento. Per ogni euro in più al mese (13 l'anno), tenendo conto che i beneficiari sono 1,8 milioni, servono 23,4 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco

Concordato, la spinta per riaprire i termini

Sarà uno dei cavalli di battaglia della Lega in Parlamento: la richiesta di riaprire i termini per aderire al concordato preventivo. Quelli attuali sono scaduti il 31 ottobre e si stima che solo una minoranza dei 4,7 milioni di partite Iva interessate abbia aderito. Se è così, la riapertura è probabile. La Lega propone anche di varare una rottamazione quinquennale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ceto medio

Tasse, dagli autonomi le risorse per l'Irpef

Dal successo del concordato preventivo dipende la possibilità per il governo di mantenere la promessa di alleggerire l'Irpef sul ceto medio (secondo scaglione fino a 55-60 mila euro e/o aliquota ridotta dal 35 al 33%). Intervento che favorirebbe anche la richiesta della Lega di estendere la flat tax per gli autonomi fino a 100mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Digitale

Web tax, correzione per editoria e piccoli

È trasversale la richiesta di correggere un altro punto della manovra: l'estensione della web tax anche alle piccole imprese, misura che rischia di penalizzare le piccole imprese e settori in crisi come quello dell'editoria. Forza Italia presenterà emendamenti anche sulla sugar tax, che questa volta non è stata prorogata, suscitando le proteste del settore.

a cura di **Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di **Paola Di Caro**

«Manovra, sui conti non si può sfiorare Le modifiche non vadano oltre il 3%»

Foti: i partiti limitino gli interventi

ROMA Lui lo definisce «un caldo invito», in realtà è più o meno un ordine. Ai suoi 117 deputati, il capogruppo alla Camera di Fratelli d'Italia Tommaso Foti ha mandato un messaggio molto chiaro: in questa fase di presentazione degli emendamenti alla manovra, nessuno dovrà inviarne più di due.

Teme la carica dei parlamentari che possono far saltare i conti della manovra?

«No, conto sul senso di responsabilità di tutti. La manovra è pressoché obbligata nei numeri: 30 miliardi per il 2025, 35 per il 2026 e 40 per il 2027, in questo ambito dobbiamo muoverci».

Meloni e Giorgetti sono stati chiari: non ci si metta in testa di scassare tutto.

«Noi non ne abbiamo nessuna intenzione. Sappiamo bene che per il 97/98 la ma-

novra è quella, e non si tocca. Per il resto qualcosa si può modificare o migliorare. Ma appunto, ci diamo un limite. Non credo nemmeno che tutti i miei deputati presenteranno ciascuno due emendamenti, è probabile poi che alcuni saranno identici, o magari qualcuno non avrà la sufficiente copertura. Li esamineremo, faremo una scelta, e poi prima di lunedì vedremo anche quello che avranno portato gli altri partiti».



L'impulso all'economia
Per me il taglio delle tasse resta il punto cruciale per dare impulso all'economia

Avete una linea comune con FI, Lega e centristi?

«Ci confronteremo presto, non so cosa abbiano detto gli altri capigruppo».

Beh c'è chi chiede più soldi per le pensioni minime, chi per il taglio delle tasse, chi vuole un nuovo concordato... Come ne uscite?

«Sapendo che questa è una manovra estremamente equilibrata che già contiene molte richieste dei singoli partiti. Ci sono molte misure, a partire dal taglio del cuneo — siamo il governo che lo ha fatto in modo più deciso di tutti — le risorse alla sanità, mai state così alte, il supporto alle famiglie e la carta per i nuovi nati, gli sgravi per le assunzioni nel Mezzogiorno, le spese in conto investimento».

Non sembra bastare... Piantare bandierine è un fondamentale errore di im-



Il capogruppo Tommaso Foti, 64 anni, è dal 9 novembre 2022 capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera dei deputati

stazione. Lo è sempre, ma tanto più in una legge di Bilancio così solida ed equilibrata. La vera partita che ci aspetta come maggioranza è fare quadrato su questa manovra, non cercare qualche vetrina. Il nostro capitale, il nostro fatturato politico è portare a casa una Finanziaria seria. Che aiuti gli italiani. Non fare battaglia per questa o quella categoria specifica. Il taglio del cuneo riguarda, lo ricordo, 11 milioni di italiani».

Se lei potesse cambiare qualcosa che farebbe?

«Per me il taglio delle tasse resta il punto cruciale per dare impulso all'economia, perché significa maggiore capacità di spesa e quindi aiuto a chi produce».

Con l'opposizione che farete? E vi aspettate lo sciopero generale?

«Uno sciopero generale ormai è come un cavalierato, non si nega a nessuno... Sinceramente non si capisce neanche su cosa protesti Landini. E con l'opposizione, dipenderà da come si presenteranno: se, come l'anno scorso, diranno che è tutto sbagliato e faranno previsioni smentite dai fatti del tipo "servirà un'altra manovra da 15 miliardi", che non è mai esistita, allora avremo poco da dirci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il viaggio

di Marzio Breda

Un ruolo multilaterale di Pechino per favorire la soluzione dei conflitti in Ucraina e in Medio Oriente. È questo che Sergio Mattarella solleciterà l'8 novembre a Xi Jinping nell'incontro clou della sua visita in Cina. Un suggerimento concreto, non una suggestione. Infatti, si fonda sulla consapevolezza dell'influenza determinante che il presidente della Repubblica popolare cinese può esercitare verso la Russia, dopo il pieno sostegno assicurato a Putin nell'«operazione speciale» con cui ha aggredito Kiev. Dopo quasi tre anni di guerra e molte migliaia di vittime, soltanto una potenza globale come il Paese del Dragone sarebbe forse in grado di far lievitare una mediazione tra i contendenti. Il gigante asiatico, del resto, ha presentato, assieme al Brasile, un piano di pace diverso dal progetto di Zelensky, che al momento sembra avviato su un binario morto.

L'Italia, che sostiene il multilateralismo come lo strumento più appropriato per sbrogliare le controversie internazionali, ci crede. Non a caso Mattarella, nel faccia a faccia con Xi Jinping, affronterà la questione della guerra in Ucraina mettendola in parallelo con le incognite dello scontro in corso nel Medio Oriente. Ne parlerà perché, dati i rapporti tra Pechino e Teheran, quel «ruolo» di compensazione delle crisi po-

La missione di Mattarella in Cina Chiederà a Xi di mediare nei conflitti

La linea del Quirinale per l'incontro di venerdì. Con il presidente anche il ministro Tajani



LA BATTUTA

Meloni ieri al Villaggio della Difesa ha assistito alla dimostrazione di un corpo a corpo, scherzando con Federica, l'ufficiale che ha «steso» il collega: «Lei viene con me poi, eh!»



A Venezia Il capo dello Stato Sergio Mattarella, 83 anni, ieri con il ministro della Difesa Guido Crosetto, 61

trebbe essere svolto pure nel tentativo di aprire un tavolo negoziale per stabilizzare quella difficile area prima di nuove escalation.

Ecco il cuore dei temi politici su cui riflette il nostro capo dello Stato, che nel suo

viaggio sarà accompagnato dal ministro degli Esteri Antonio Tajani, e cercherà anche di approfondire con il proprio omologo la consistenza dell'idea annunciata da Putin al summit dei Brics di Kazan. Creare cioè un nuovo ordine

mondiale (da formare cooperando, accanto a Russia e Cina, destinate a presidiare la stanza dei bottoni, i Paesi definiti «Global south») alternativo all'ordine occidentale egemonizzato da Washington.

Impossibile, al momento, azzardare i risultati dell'esplorazione politico-diplomatica di Mattarella, la cui presenza era stata sollecitata con forza dalle autorità cinesi e che segue la missione di Giorgia Meloni dello scorso luglio, conclusa con un nuovo patto bilaterale. Mentre è già prevedibile un successo su due altri fronti strategici. Quello della ricucitura con Pechino dopo le tensioni provocate dal rifiuto del governo di rinnovare il memorandum sulla Via della seta che era stato sottoscritto dal premier Conte nel 2019. E quello di rilanciare, in parallelo a una paritaria partnership economica e commerciale, i legami storici tra i due Paesi. E qui riveste particolare interesse, oltre al Forum culturale Italia-Cina, la *lectio magistralis* che il presidente terrà all'Università Beida, intrecciando poi domande e risposte con professori e studenti. Ciò che vale anche per il Forum filantropico, nel corso del quale si firmerà l'inaugurazione di una cattedra di italiano. Il viaggio comincerà domani sera e, oltre a Pechino, comprenderà tappe ad Hangzhou e Canton.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le trattative

Il Ppe preme sui socialisti per ampliare i numeri di Fitto

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES Calcio d'inizio ieri per le audizioni parlamentari che devono verificare la preparazione e adeguatezza dei commissari europei che fanno parte della nuova squadra di Ursula von der Leyen. I candidati vengono sottoposti a esami orali individuali che durano circa tre ore. Hanno rotto il ghiaccio lo slovacco Sefcovic e il maltese Micalleff (socialista). Se l'uscente Sefcovic era piuttosto solido nel suo curriculum, Micalleff invece veniva considerato tra i candidati «deboli» e a rischio, ma ha superato la prova grazie anche ai voti dell'Ecr (in prima battuta servono i due terzi dei coordinatori della commissione competente). I gruppi, per ora, stanno facendo la loro parte. Il momento più delicato sarà martedì prossimo quando toccherà ai vicepresidenti



Fdi Raffaele Fitto, 55 anni, vicepresidente esecutivo della Commissione Ue (designato) esecutivi, tra cui Raffaele Fitto, che appartiene all'Ecr. La vicepresidenza esecutiva all'Italia è di difficile digestione per Socialisti, Liberali e Verdi. Fitto gode del pieno sostegno del Ppe, che sta cercando di far convergere sul candidato italiano un ampio sostegno per raggiungere i due terzi necessari. I negoziati sono in corso, l'idea più volte espressa dal capogruppo del Ppe Weber è che all'Italia va riconosciuto un ruolo di peso. Ma la partita non è semplice. I Socialisti guidati da Iratxe García Pérez non sembrano intenzionati a dare il loro appoggio. Si potrebbe creare uno scenario per cui Fitto, pur con una buona prova, non passerà subito. Potrebbe dunque andare il giorno stesso al voto in commissione Regi a maggioranza semplice, passando con il sì di Ppe, Ecr, Patrioti e sovranisti. Come spiegano più fonti parlamentari, c'è poi l'incognita della situazione politica in Spagna, in seguito all'alluvione. La vicepresidente Ribera (S&D) sarà sentita dopo Fitto e sarà giudicata in base alla performance, spiegano fonti del Ppe ricordando però che tutti devono rispettare i patti.

Francesca Basso
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

di Tommaso Labate

L'aloë vera, il mago di Oz e pecore che tradiscono Grillo e l'era dell'ermetismo

Dal «vaffa», duro e immediato, alle frasi da interpretare

ROMA «Nel marketing della aloë vera la parola chiave è «vera». Se una cosa è «vera» già nel nome, la sua efficacia non può essere falsa», ha scritto l'altro giorno in un post sul suo blog, di cui tutti hanno ripreso solo il post scriptum («Anche persone che pensiamo siano vere sono false») interpretandolo come l'ennesimo attacco a Giuseppe Conte. Poco prima si era fatto persino più contorto, verosimilmente perseguendo lo stesso intento di punzecchiare l'ex presidente del Consiglio, annotando che «si muore più traditi dalle pecore che sbranati dal lupo». E prima ancora c'erano il Mago di Oz e anche la storia del Movimento che non c'è più perché «evaporato (...) però come tutte le evaporazioni anche il mare evapora (...) e poi magari questa evaporazione si trasforma in una tromba d'aria...», eccetera eccetera.

Se decine di indizi fanno una prova, l'ultima versione di Beppe Grillo è un mix tra ermetismo ricercato e incomprensibilità manifesta; tra il perifrasedare accanito che tra le altre cose era valso a un big della Prima Repubblica come Arnaldo Forlani l'appellativo di «coniglio mannaro» e

quella ricercatezza aulica nell'argomentare propria di altri secoli, altri millenni.

L'uomo della schiettezza elevata a messaggio politico, passato dalla comicità militante alla fondazione di quella che è stata la prima forza politica italiana soprattutto grazie alla fulminante brutalità del «vaffa», ormai va interpretato. Non si capisce subito; va letto, riletto e analizzato. All'interno del Movimento ci sono quelli che gli sono affezionati, e che benevolmente riconoscono nel messaggio

quell'evoluzione che Lucio Battisti attribuiva a sé stesso una volta abbandonato Mogol, cosa che ovviamente gli era valsa parecchi dischi venduti in meno; altri, più perfidamente, notano la sostanziale prossimità al modello Giulio, nel senso del neo-ministro della Cultura Alessandro, che di recente ha sorpreso l'uditorio della Camera con concetti che dentro Montecitorio forse non s'erano mai affacciati. «Di fronte a questo cambiamento di paradigma, la quarta rivoluzione epocale della

storia delineante un'ontologia intonata alla rivoluzione permanente dell'infosfera globale, il rischio che si corre è duplice», e questo è Grillo; «Ridurre il tempo di lavoro retribuito non vuol dire ridurre il tempo di tutto il lavoro (...). Vuol dire evolverci verso una società del lavoro intero che divide il tempo di lavoro in un terzo per il lavoro salariato, un terzo per il lavoro per sé e la famiglia, un terzo per il lavoro civile volontario», e questo è Grillo.

Quando non immediata-

mente comprensibile, il frasario si fa sibillino, tanto che Grillo è tornato a guadagnarsi sul campo anche l'imitazione del suo conterraneo Maurizio Crozza. All'apice del successo nazionale del Movimento 5 Stelle, invece, il fondatore era fulmineo tanto nel celebrare la vittoria (indimenticabile la volta che mostrò un appendino dalla finestra dell'Hotel Forum di Roma per festeggiare la vittoria di Chiara Appendino nella corsa alla elezioni comunali di Torino), quanto nel commentare le sconfitte (storico il Maalox delle Europee del 2014, quelle che dovevano essere il momento del sorpasso del M5S sul Pd, che a sorpresa si chiusero col 40% e passa del partito allora guidato da Matteo Renzi).

Anche la vicenda più indimenticabile della sua esistenza precedente, quella di comico, era culminata con la fulminea battuta sui socialisti che gli era valsa la *fatwa* craxiana e l'addio alla Rai: «Se in Cina sono tutti socialisti, a chi rubano?». Ora con le battute deve fare quello che un comico non dovrebbe mai: spiegarle. In un post dell'altro giorno, sempre indirizzato a Conte, ha scritto: «E che facciamo tutti quando avanza mezza bottiglia di spumante? Tutti col cucchiaino...». Mezza riga dopo c'era il rimando a un articolo scientifico che smontava gli effetti benefici del cucchiaino come argine alla fuga di bollicine dallo spumante. La mitica scatoletta di tonno gli aveva portato più fortuna. Molta di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sui social

IL FONDATORE SUL BLOG

Beppe Grillo dopo il video in cui ha attaccato Conte per gli accordi per le Regionali in Liguria ed Emilia-Romagna, è intervenuto con un messaggio diffuso sul suo profilo WhatsApp e con un tweet: in entrambi i casi non ci sono riferimenti diretti ma a pecore, lupi e alle persone false.



Sul profilo WhatsApp Grillo attacca: «Si muore più traditi dalle pecore»



Su X Grillo commenta: «Anche persone che pensiamo siano vere sono false»

Esteri

Libano, duello di spie con Hezbollah L'Iran prepara un «attacco potente»

Mistero sul comandante della Marina rapito: «È stata l'Unifil». Nuove minacce di Teheran

DAL NOSTRO INVIATO

TEL AVIV Chi è davvero Imad Amhaz? E perché Israele ha rischiato una ventina di Navy Seals, tre giorni fa, per andare a rapirlo in Libano? E perché i media di Beirut continuano ad accusare l'Unifil d'avere aiutato gli israeliani nel blitz? Senza spiegare perché non l'abbiano ammazzato, come han fatto con tutti gli sciiti da Nasrallah in giù, gli israeliani continuano a interrogarlo. E senza spiegare di più, gli sciiti smentiscono che «il comandante della Marina» Imad Fadel Amhaz, catturato in una spettacolare operazione nel porticciolo di Batroun, sia un loro soldato o che appartenga al partito di Dio: «Non abbiamo informazioni su nostri funzionari con quel nome».

Sono gli stessi dubbi della magistratura libanese, che ha aperto un'inchiesta. «Mio figlio non c'entra nulla con Hezbollah», si dispera il padre. Al trentenne Amhaz son stati trovati passaporti di vari Paesi; nel suo cellulare, schede Sim di parecchie reti mediorientali. L'uomo era a Batroun da un

3
mila
il numero di vittime in Libano in 13 mesi di guerra, secondo le autorità libanesi

mele «per seguire un corso in un istituto nautico privato» e alloggiava da solo, a cento metri dal luogo in cui è stato rapito. Secondo i libanesi, il blitz è in realtà opera di uomini della Marina tedesca di Unifil. Potrebbero essere coinvolti, però, anche incursori d'altri Paesi del contingente Onu: diversi corpi speciali europei si trovano da mesi in Giordania, pron-

ti a esfiltrare i caschi blu non appena la situazione dovesse precipitare. Il premier libanese Najib Miqati ha chiesto all'Onu di chiarire. «È stato un lavoro su commissione», accusa la stampa araba: «Amhaz è una spia libanese al servizio d'Israele». E forse il blitz non è servito ad arrestarlo, ma a salvarlo. Sono le prove generali dell'attacco. «L'Iran prepara un bom-

bardamento molto più potente dei precedenti», scrive il *Wall Street Journal*. «Abbiamo i missili adatti per dissuadere Israele», avverte il presidente del parlamento iraniano, Masoud Pezeshkian.

E così, prima della pioggia, s'aprono gli ombrelli: azioni preventive, le chiamano i militari, operazioni copertissime. C'è il rapimento di Amhaz, cer-

Il simbolo
La studentessa iraniana arrestata dopo essersi svestita all'Università di Teheran. Questa foto è stata modificata: lei, al centro, è l'unica a colori in un mare di bianco e nero

to. Ma anche l'invasione in Siria d'un altro commando, che ha sequestrato una presunta spia dell'Iran. E il tentativo di Teheran di catturare in Israele il comandante della base aerea di Navatim. E i due droni iraniani che domenica erano diretti (di nuovo) a Cesarea, sulla villa di Netanyahu. E il tunnel di Hezbollah, scoperto al confine libanese e che doveva servire a invadere Israele.

Gli occhi del mondo sono puntati sulla tragedia di Gaza, ma il governo di Beirut ricorda come pure il fronte Libano abbia fatto finora tremila morti. E quanti se ne temano ancora. I Kornet e Almas che gli israeliani hanno preso agli Hezbollah, decine di migliaia di missili russi e iraniani, 12 km di gittata, stavolta non verranno distrutti come si fa di solito. No: l'Idf ha deciso di tenerseli. Dicono che non c'è nemmeno bisogno di riadattarli, perché hanno un sistema di guida automatica che si chiama «fire and forget», spara e dimentica: praticamente, quel che si fa da tredici mesi.

Francesco Battistini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

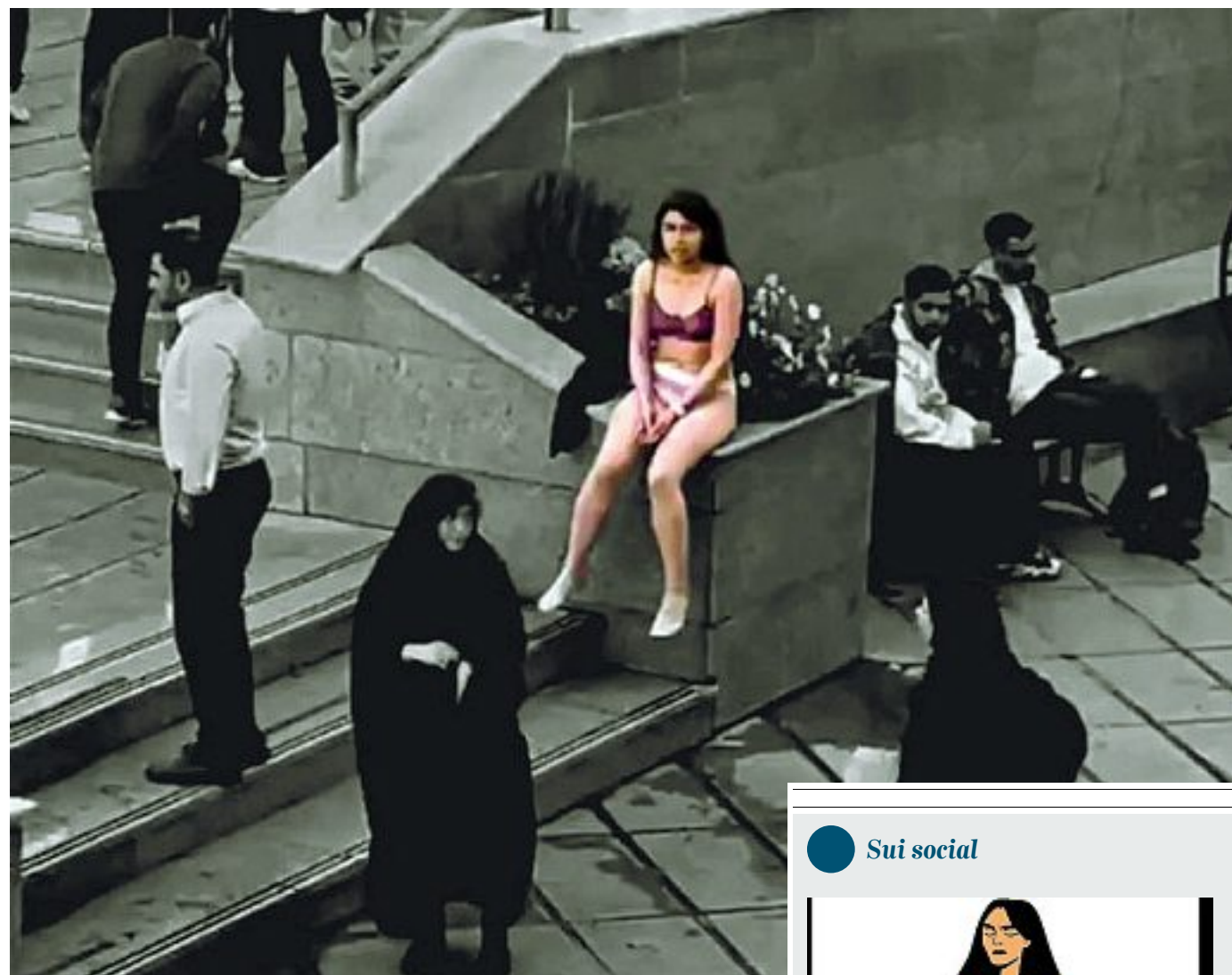
Diritti umani

di **Greta Privitera**

Il corpo quasi nudo di Ahou Daryaei è un'arma. Il seno appena coperto appoggiato sulle braccia conserte e i fianchi che ondeggiano come in una danza provocano terrore. Quella figura giovane, vigorosa, in pace, è pericolosa per la Repubblica islamica. Allora nascondiamola, portiamola via, rinchiudiamola.

Ahou Daryaei — tradotto è «Cervo di mare» — è una studentessa di Letteratura francese di Teheran. Sabato, il suo gesto dirompente, impetuoso, pacifico di togliersi i vestiti sul piazzale dell'università della Scienza e della Ricerca della capitale è stato condiviso migliaia di volte. Nei video che circolano sui social c'è Daryaei che cammina seminuda su un marciapiede davanti al campus universitario; è seduta su un muretto, svestita, mentre donne velate fino ai piedi si muovono tutt'intorno; poi c'è ancora lei che viene costretta a salire su una macchina bianca che si ferma all'improvviso per strada e la fa scomparire.

Ci sono due versioni della storia. Molti attivisti, alcuni giornali e anche una ong gestita da studenti iraniani raccontano che Daryaei è stata maltrattata dalla sicurezza dell'università perché non adeguatamente vestita — in testa avrebbe avuto solo il cappuccio di una felpa e non il velo —, a quel punto, arrabbiata, avrebbe reagito togliendosi tutto, mettendo in scena il gesto più sfrontato e perico-



La studentessa Daryaei e quel corpo quasi nudo che gli ayatollah temono Il regime: «È malata»

Forse è ricoverata in un ospedale psichiatrico

loso che il regime possa accettare da una donna. C'è chi invece, sempre sui social, condivide un altro racconto, più vicino anche alla narrazione delle autorità. In un articolo di *Bbc farsi*, sarebbero riportate le testimonianze di due studenti. Secondo loro Daryaei ha problemi psichici e prima di spogliarsi non avrebbe avuto nessun incidente con la sicurezza, ma sarebbe entrata in alcune classi riprendendo con il cellulare altri compagni, interrompendo la lezione. Anche il comunicato ufficiale dell'ateneo parla di questioni di «pazzia».

Ciò che è certo è che è stata portata via e si dovrebbe trovare in un reparto psichiatrico di un ospedale. Ma nessuno

ha sue notizie. «Temiamo per la sua incolumità: se va bene la riempiranno di farmaci, se va male potrebbero picchiarla e torturarla come sono abituati a fare. Diteci dove si trova Daryaei», scrivono le ong.

Non è facile confermare quale sia la versione corretta della storia della «ragazza dell'università». Non sappiamo con certezza se davvero la giovane studentessa abbia scelto di togliersi i vestiti per protestare contro la repressione della Repubblica islamica, come riportano le attiviste e gli attivisti, tra cui la premio Nobel per la Pace, Narges Mohammadi e Amnesty International. Oppure se il suo sia l'atto irrazionale di una persona che soffre.

Sui social



Il gesto In rete sono circolate centinaia di vignette e disegni a sostegno del gesto della studentessa



All'università Ahou Daryaei è una studentessa di Letteratura francese dell'Università di Teheran



Il video Il filmato della ragazza svestita circolato in rete mostra anche l'arresto della giovane

Confermiamo però dei modelli che si ripetono che non sono prove ma indizi, e che qualunque sia la versione dei fatti mostrano lo stato della società iraniana: quando una donna reagisce alle ingiuste leggi del regime, in Iran è prassi dell'autorità definirla «pazza», «instabile», così da poter minimizzare il suo gesto. E poi: la reazione di gioia dei coetanei e delle coetanee provocata dal corpo quasi nudo di Daryaei mostra l'urgenza di libertà di molti iraniani che tramutano ogni gesto, ogni atto coraggioso in un simbolo di lotta all'oppressione della dittatura.

Commenta l'attivista Mohammadi: «La ragazza che protesta all'università ha trasformato il corpo femminile di cui il regime cerca di fare uno strumento di vergogna, repressione e sessualizzazione, in un potente simbolo di protesta». Una studentessa di Teheran ci scrive: «Girare nuda per la strada è il mio incubo ricorrente. È il gesto più violento che possiamo fare contro gli ayatollah» che vivono il corpo delle donne come pericoloso, come il simbolo del peccato. Ricordiamo Mahsa Amini, Nika Shakarami, Armita Garawand e tutte le altre ragazze che negli ultimi due anni sono state torturate, violentate e poi uccise perché hanno rifiutato le leggi della teocrazia, mettendo contro le ingiustizie della dittatura i loro corpi giovani, disarmati. Mentre la Repubblica islamica pianifica e minaccia una risposta feroce all'attacco d'Israele del 26 ottobre, sui social media iraniani si parla solo di Ahou Daryaei, «la coraggiosa ragazza dell'università», per molti già nuovo simbolo del movimento Donna, Vita, Libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

La legge di Bilancio 2025



17 miliardi

SALE IL FABBISOGNO A OTTOBRE

A ottobre 2024 il saldo del settore statale si è chiuso, in via provvisoria, con un fabbisogno di 17 miliardi a fronte dei 4,544 miliardi di ottobre

2023. Lo rende noto il Mef, spiegando che «tale differenza è dovuta, in larga parte, ai diversi tempi di accreditamento dei contributi a fondo perduto previsti dal Recovery Fund»

«Serve coraggio: tagliare l'Ires e sostenere gli investimenti»

Confindustria. Il dg Tarquini: bene il primo step del piano casa, ma la manovra non dà risposte adeguate. Recuperare parte del fondo automotive per sostenere l'offerta. La riforma del fondo di garanzia sia strutturale

Nicoletta Picchio

Il paese è di fronte a un bivio, c'è la necessità e l'urgenza di segnali chiari e misure coraggiose. Maurizio Tarquini, direttore generale di Confindustria, nell'audizione di ieri sulla manovra di bilancio, ha indicato gli interventi necessari per «tornare ad essere un propulsore di innovazione, progresso e di opportunità». L'alternativa sarebbe di «declinare verso l'immobilità, la rendita, verso modelli di economia di prossimità» senza un'industria tecnologicamente avanzata e competitiva.

Serve «un deciso impulso agli investimenti e alle aziende che li realizzano, misure che in manovra sono sostanzialmente assenti, tenuto conto dell'avvio lento del Piano 5.0 e dell'abrogazione dell'Ace. Occorre dare un segnale forte per rendere più attrattivo il paese». Essere «coraggiosi», ha insistito Tarquini, con un'Ires premiale: un taglio di 5 punti dell'aliquota per le imprese che trattengono gli utili, per renderle più solide patrimonialmente, e che effettuino investimenti per aumentare la competitività, specie nell'ottica delle transizioni, delle nuove assunzioni e del welfare aziendale. Un disegno tracciato nella delega fiscale «al quale dare ora pronta attuazione». Quanto alle risorse nell'ambito delle misure di sostegno al reddito si potrebbero recuperare 1,7 miliardi. E 1,7 miliardi vengono sottratti ogni anno alla competitività delle imprese destinando solo il 50% dei proventi delle aste Ets alla transizione energetica.

L'auspicio era di una manovra incisiva, ma il testo «che auspichiamo venga migliorato, non dà risposte adeguate e non appare in grado di invertire la tendenza a livelli di crescita da zero virgola». Occorre intervenire su alcuni punti, con una premessa: «apprezziamo, e crediamo sia un valore da preservare, l'attenzione posta sui conti pubblici».

I soli interventi di nota, per Tarquini, sono la proroga e il rifinanziamento del credito di imposta per gli investimenti nella Zesunica, il rinnovo del credito di imposta per la quotazione delle Pmi e il rifinanziamento della Nuova Sabatini. Andrebbero integrate, ha detto Tarquini, partendo da alcune priorità: le risorse per i contratti di sviluppo e quelle per la ricerca industriale. Il credito di imposta in ricerca e sviluppo è strategico; riconoscere un modesto contributo in conto capitale chi ha aderito alle procedure di risversamento spontaneo non risolve il vero problema dell'assenza di un quadro certo per individuare le attività agevolabili. «La nuova misura appare orientata soprattutto ad indurre le imprese ad aderire per recuperare risorse». Sul Mezzogiorno il fondo

quinquennale che subentra al venir meno dal 2025 di decontribuzione Sud ha «connotati incerti».

La manovra inoltre va rafforzata sull'accesso al credito, ha sottolineato il direttore generale di Confindustria: va resa strutturale la riforma del Fondo di garanzia, provvedendo al suo rifinanziamento per 200 milioni di euro, e in prospettiva il Fondo andrebbe rafforzato.

Inoltre andrebbe recuperata almeno una parte dei tagli del fondo automotive, circa 4,6 miliardi, «per sostenere l'offerta e non per potenziare la domanda», tagli che si aggiungono agli 1,3 miliardi previsti dal Mimit nel triennio. La manovra inoltre non contiene interventi significativi sull'energia, mentre «sarebbe opportuno prevedere un finanziamento alla ricerca sui nuovi vettori nucleari». Va eliminata, per Confindustria, la misura che integra con un componente del Mef nel collegio di revisione o sindacale, per chi riceva contributi a carico dello Stato.

Confindustria apprezza la riduzione strutturale dell'imposizione fiscale per i redditi da lavoro dipen-



Confindustria. Il direttore generale Maurizio Tarquini

Ok al taglio strutturale del cuneo ma il riordino delle detrazioni fiscali può annullarne gli effetti positivi

dente fino a 40mila euro, taglio che però può essere vanificato dal riordino degli oneri detraibili per i contribuenti con reddito complessivo superiore ai 75mila euro. Ciò può produrre effetti negativi sulla domanda. Uno «svantaggio competitivo» riguarda i contenuti della manovra sul settore life science, tra l'altro non affronta il tema del payback. Positiva la conferma del dimezzamento dal 10 al 5% dell'imposta sui premi di risultato, misure da rafforzare.

Particolarmente apprezzata, in quanto accoglie la proposta di Confindustria, la detassazione delle somme erogate o rimborsate ai dipendenti entro il limite di 5.000 euro per redditi non superiori a 35mila euro per il pagamento dei canoni di locazione per chi si sposta oltre i 100 chilometri. Positivo che il disegno di legge contenga anche una norma programmatica per cui, con successivo Dpcm, verrà approvato un piano di edilizia residenziale pubblica, denominato «Piano casa Italia». Può essere la cornice, ha detto Tarquini, per realizzare il Piano allo studio di Confindustria.

Caro materiali, a rischio 10 miliardi. Dai bonus tagliati spinta al nero

L'audizione Ance

Flavia Landolfi
Giuseppe Latour

Manca «una chiara visione per il futuro», quando al contrario avrebbe dovuto essere colta «l'opportunità, offerta anche dalle regole del nuovo Patto di stabilità europeo, di guardare più lontano e fare programmi di spesa che tengano a bada il debito pubblico, promuovendo crescita economica e riduzione delle disuguaglianze sociali». Un'assenza di visione che porta una «forte preoccupazione» per i possibili riflessi sulla crescita, perché «fermare l'edilizia significa fermare il Paese».

È duro il verdetto di Ance, l'associazione dei costruttori che ieri, rappresentata dalla presidente Federica Brancaccio, è stata ascoltata dalla commissione Bilancio di Camera e Senato. Tema, la manovra e i suoi effetti su quanto capitali centrali per i costruttori, ma affrontati «solo marginalmente» dal Ddl: la casa, la messa in sicurezza del territorio, la riqualifica-

zione del patrimonio immobiliare e l'ammodernamento delle infrastrutture iniziato con il Pnrr. Con un allarme rosso sul fronte dei rischi per il caro materiali. Costi che secondo Brancaccio sono saliti del 30% rispetto a 3-4 anni fa. La manovra senza risorse su questo capitolo mette «a rischio più di 10 miliardi di investimenti nel 2025» con la prospettiva poco rosea «di azzerare la crescita prevista nel 2025 e di determinare un taglio delle rate del Pnrr». E se è «certamente positiva» per i costruttori «l'istituzione di un fondo destinato al finanziamento degli interventi di ricostruzione, con una dotazione di 1.500 milioni di euro per l'anno 2027 e 1.300 milioni di euro annui dal 2028», il giudizio è molto negativo nei confronti del «taglio di 2,4 miliardi dei contributi alle regioni per la messa in sicurezza del territorio e degli edifici nei prossimi 10 anni».

Stessa cosa per i tagli alle infrastrutture degli enti locali, che secondo i calcoli dell'Ance, valgono una sforbiciata di 8,9 miliardi di euro nel 2025-2026, di cui 1,45 miliardi nel triennio 2025-2027. I costruttori rilevano anche la riduzione e l'azzeramento degli investimenti territoriali: tra questi, sottoline-

ano, le piccole e medie opere (1,3 miliardi), il programma per la rigenerazione urbana (800 milioni), i fondi per la progettazione (800 milioni). Anche il maxifondo da 24 miliardi secondo Ance «lascia incerta la definizione delle priorità» e rischia di allungare i tempi di utilizzo delle risorse, a causa della sua gestione centralizzata.

Ma la manovra «appare deficitaria anche sul tema della riqualificazione energetica e strutturale degli edifici». Qui manca una politica che possa attuare in maniera efficace le previsioni della direttiva Case green. Su questo punto finiscono sotto esame le nuove aliquote di detrazione per le ristrutturazioni: «Fissare una percentuale di agevolazione inferiore al 50%, come quelle previste al 36% e al 30% - dicono dall'associazione - rischia di dare impulso al lavoro in nero, innescando un circolo vizioso a danno della sicurezza dei lavoratori, dell'efficacia degli interventi, della qualità dell'abitare della competitività delle imprese regolari e anche delle stesse entrate erariali». Potrebbe, insomma, venire meno il contrasto di interessi che è stato uno dei punti di forza dei bonus casa in questi anni.



Tensioni sul canone Rai. Da sinistra, Matteo Salvini (Lega) e Antonio Tajani (Fdi)

Lega e Forza Italia ai ferri corti sulla manovra. Sconto sul canone Rai

Le posizioni

Il Carroccio vuole ridurre a 70 euro la tassa sulla Tivv. Fin: non era tra gli accordi

Barbara Fiammeri

ROMA

I partiti della maggioranza sono sui blocchi di partenza pronti a darsela di santa ragione. Ieri si è avuto già un primo assaggio. La Lega ha presentato un emendamento alla legge di Bilancio per ripristinare la riduzione del canone Rai da 90 a 70 euro, come previsto dalla manovra 2024. «Un intervento doveroso», è il commento dei parlamentari del Carroccio, che hanno anche ribadito l'obiettivo di arrivare in futuro alla «abrogazione» del canone. A parte il «problema» di recuperare 430 milioni di copertura, va registrata la simultanea levata di scudi di Forza Italia: «Non c'è bisogno di litigare, ma il taglio del canone Rai non è nell'accordo di governo», ha ricordato il portavoce azzurro Raffaele Nevi. La sintesi come sempre tornerà all'Esecutivo. Anche se - va ricordato - subito dopo il varo della manovra era stato lo stesso ministro dell'Economia, il leghista Giancarlo Giorgetti, ad aprire alla riduzione del canone nella stessa misura della precedente legge di Bilancio. Probabile che poi a via XX Settembre abbiano fatto i conti e la riduzione nel testo definitivo inviato al Parlamento è saltata.

Ma la battaglia sul canone Rai rappresenta solo l'avvio della corsa, per piantare ciascuno le proprie bandiere entro l'11 novembre, data entro la quale andranno presentate le proposte di modifica. Poi sarà il Governo a fare la voce grossa riportando tutti all'ordine con il probabile maxi emendamento. La Lega intanto insiste su partite Iva e pensioni oltre che sullo sbocco totale del turn over per le Forze dell'ordine. Il partito di Matteo Salvini vor-

rebbe estendere la platea dei beneficiari della flat tax a chi ha ricavi o compensi fino a 100mila euro. Inoltre, la Lega chiede la rateizzazione dell'acconto di novembre per chi denuncia fino a 170mila euro. Un intervento che però costerebbe 1,7 miliardi. Quanto alle pensioni si vorrebbe consentire ai cosiddetti «contributivi» di facilitare il raggiungimento dei requisiti utilizzando anche le risorse accumulate nel fondo integrativo.

Anche Forza Italia punta in alto. L'obiettivo massimo è il Concordato bis. «Ritornare il concordato fiscale è una scelta di buon senso. Più sono gli incassi più si tagliano le tasse al ceto medio. A cominciare dall'Irpef», è il mantra di Antonio Tajani. Altro fronte «imprescindibile» è la web tax, affinché siano colpiti i big dell'e-commerce ma salvate le pic-

Non dispiace a Fdi l'ipotesi di ricavare più risorse dall'eventuale riapertura dei termini del concordato

cole imprese e start up del digitale che, secondo Fdi, rischiano di essere penalizzate. Inoltre, ha anticipato Tajani, va cancellata la norma «sovietica» che impone la presenza di revisori dei conti ministeriali per le imprese che ricevono aiuti statali.

Decisamente più moderato è invece l'atteggiamento di Fratelli d'Italia. L'ipotesi di ricavare maggiori risorse dall'eventuale riapertura dei termini del Concordato non dispiace al partito di Giorgio Meloni ma a prevalere in questo momento è la cautela. L'obiettivo è allargare la platea dei beneficiari della riduzione dell'Irpef fino a redditi entro i 50mila euro lordi l'anno. Costerebbe circa 2 miliardi di euro. «Vedremo i dati del concordato biennale preventivo e faremo il possibile, siamo abbastanza fiduciosi», si è limitato a dire (per ora) Marco Osnato, responsabile economico di Fdi e presidente della Commissione Finanze della Camera.

STRETTA FINALE SUL RINNOVO 2022/24

Statali, nel contratto addio telelavoro e smart working con i buoni pasto

Si chiude la sperimentazione del telelavoro e il lavoro agile, articolato in una «fase di contabilità» non superiore all'orario medio di lavoro e una «fase di inoperabilità» per garantire il diritto alla disconnessione, si vedrà pesare le ore di lavoro convenzionali come quelle svolte in presenza per l'erogazione dei buoni pasto. Sono le due novità dell'ultima bozza di contratto nazionale per ministri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici che sarà domani al centro delle trattative fra Ance e sindacati. Dopo il varo della legge di bilancio che porta al 6% gli aumenti offerti dal rinnovo contrattuale e stanzia le risorse per i prossimi due trienni, il negoziato tenta lo scatto finale verso il traguardo della firma (Sole 24 Ore del 28 ottobre).

In quest'ottica le novità sul lavoro agile sembrano andare incontro ad alcune delle richieste avanzate dalla Fip, il sindacato la cui adesione potrebbe rivelarsi decisiva per arrivare all'intesa anche in caso di mancata adesione da parte di Cgil e Uil, che hanno peraltro proclamato lo sciopero generale proprio contro la manovra. La nuova disciplina punta a dare una dignità più compiuta al lavoro agile, cancellando la distinzione con il «CONTRA» (che trasferisce a distanza gli obblighi dell'ufficio) e la penalizzazione economica sui buoni pasto, fiorita nei comportamenti diversi degli enti su ogni Pa. Nelle prossime ore si capirà se tutto questo basta a intradare il contratto verso la firma.

-G.Tr.

Cgil e Uil bocciano la manovra, la Cisl apre

I sindacati

Verso lo sciopero generale il 29 novembre. No anche dai medici, stop il 20 novembre

Giorgio Pogliotti

Cgil, Uil e sindacati dei medici confermano le critiche all'impianto della manovra, che sono all'origine dello sciopero generale del 29 novembre e della protesta nazionale del personale sanitario che incrocerà le braccia il 30 novembre.

«A parole si predica il meno tasse per tutti. Nei fatti, chi vive di salario

o di pensione pagherà nel 2024 oltre 17 miliardi di Irpef in più, a causa del drenaggio fiscale, finendo per finanziare di tasca propria anche il taglio del cuneo, in una sorta di grande partita di giro a saldo zero: è l'accusa della Cgil, pronunciata da Christian Ferrari ieri nel corso delle audizioni sulla legge di Bilancio delle parti sociali alle commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato. Sulla stessa lunghezza d'onda la Uil, con Vera Buonomo: «Le politiche in materia di fisco, previdenza, sanità e welfare non garantiscono un reale sostegno alle famiglie e non affrontano i problemi reali del precariato, della povertà lavorativa e delle disuguaglianze territoriali. La nuova formulazione del taglio del cuneo che trasforma l'esonero contributi-

vo in una detrazione fiscale, in alcuni casi determinerà addirittura una perdita». Queste posizioni verranno ribadite oggi pomeriggio nell'incontro dei sindacati con il premier Meloni sulla manovra.

La Cisl, invece, ha una posizione più articolata. Ignazio Gangi ha evidenziato «alcuni aspetti migliorabili e da modificare», ritenendo che la manovra «risponda in modo significativo a diverse urgenze dei lavoratori, delle famiglie e del sistema socio-economico nel suo complesso». In particolare sul fronte del sostegno ai redditi da lavoro dipendente, la Cisl «apprezza la decisione di rendere strutturale e di elevare la soglia del taglio del cuneo fiscale e contributivo che coinvolge oltre 14 milioni di lavoratori con

reddito fino a 40mila euro».

Quanto ai sindacati dei medici, per Pierino Di Silverio (Anao Assomed) «stanziare 50 milioni per la dirigenza medica, 5 per quella sanitaria, nel 2025 ci sembrano delle briciole che non favoriranno l'arrestarsi di una fuga di medici e infermieri».

Ha difeso la manovra «con interventi strutturali e non misure spot» il ministro della Salute, Orazio Schillaci, secondo cui «ci sono risorse per defiscalizzare l'indennità di specificità», la cosiddetta flat tax per i medici «già in questo anno». E da Confindustria dispositivi medici è arrivata la richiesta di «bloccare subito il payback per gli anni 2019-2024 e cancellarlo per il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Le regole del Fisco

14,8 miliardi

EMERGE BASE IMPONIBILE

Con le adesioni al concordato sono emersi 8,5 miliardi di base imponibile ai fini delle imposte dirette e 6,3 miliardi di imponibile Irap

Concordato, incassi a 1,3 miliardi

Fisco. Sono 500mila le partite Iva che hanno aderito, oltre il 15 per cento del totale. Leo: «In 160mila con un punteggio d'inaffidabilità hanno aderito diventando affidabili per il fisco. Un risultato che testimonia il successo dell'operazione»

Marco Mobili
Giovanni Parente

Sono oltre 500mila le partite Iva tra soggetti Isa e forfettari che hanno detto sì al concordato preventivo biennale, almeno stando alle primissime stime calcolate dal Mef e dall'amministrazione finanziaria. «Stiamo ancora elaborando le adesioni che si sono chiuse il 31 ottobre scorso», sottolinea il viceministro all'Economia, Maurizio Leo, il quale aggiunge che «stando ancora ai primi carotaggi l'incasso attuale si attesta a più di 1,3 miliardi di euro». E aggiunge che il concordato «è il nuovo strumento con cui il Governo vuole cambiare l'approccio nella lotta all'evasione e soprattutto nella costruzione di un nuovo rapporto con i contribuenti improntato al confronto e al dialogo tra amministrazione finanziaria, imprese e cittadini. In sostanza stiamo passando da un'attività di controllo ex post a un'attività ex ante che fino a oggi era riservata solo ai grandi contribuenti con la cooperazione compliance».

Quello che emerge dai primi dati legati alla scadenza del 31 ottobre e ancora in corso di elaborazione, dunque, è che già ora su 2,7 milioni di contribuenti soggetti agli indici di affidabilità fiscale (Isa), oltre il 15% e dunque oltre 403mila imprese e professionisti hanno accettato il patto proposto loro dall'agenzia delle Entrate «e per due anni», sottolinea Leo, sono soggetti da ritenere fiscalmente corretti e sui quali la stessa Agenzia potrà distogliere lo sguardo in termini di accertamenti e controlli per de-

dicarsi a chi dalle tasse continua a fuggire o a eluderle». Non solo. «I dati dei soggetti che hanno aderito al concordato preventivo biennale rappresentano un valore aggiunto importante per la stessa amministrazione finanziaria nell'elaborazione e nell'aggiornamento futuro degli Isa, così da avere pagelle fiscali sempre più affinate e in grado di fornire una fotografia puntuale delle diverse attività economiche».

Un dato su cui va posta attenzione e che va analizzato attentamente, poi, è quello che emerge da questo primo carotaggio delle istanze di adesione al concordato preventivo biennale legato alla progressione dei contribuenti che hanno accettato il patto con il fisco. Come spiega Leo «sono 160mila le partite Iva che sono passate da un voto di inaffidabilità totale o quasi al fisco, con voti Isa tra l'1 e l'8, e che adesso invece hanno accettato la proposta per posizionarsi al 10 e che ora possiamo ritenere soggetti fiscalmente più che affidabili. Un risultato che ritengo di particolare rilievo proprio perché, per la prima volta e in un colpo solo, fermo restando i controlli delle Entrate e quelli della Guardia di Finanza, abbiamo portato fuori dal perimetro dell'evasione fiscale 160mila soggetti per farli rientrare in quello della legalità, un risultato straordinario, senza precedenti». Ma non solo. «L'altro aspetto da sottolineare con soddisfazione - aggiunge Leo - è che con il concordato abbiamo fatto emergere oltre 8,5 miliardi di base imponibile ai fini delle imposte dirette (Irppe e Ires) e altri 6,3 miliardi come valore della produzione ai fini



Il viceministro all'Economia.

Maurizio Leo (FdI) è pronto a una riapertura del concordato a patto che sia in linea con i conti pubblici, con il calendario fiscale e frutto di una decisione condivisa

dell'Irap. Da questi dati scaturisce questo primo risultato, di circa 1,3 miliardi nel biennio con l'applicazione delle imposte sostitutive previste dal concordato e che garantiscono intanto oltre 425 milioni per il 2024 e 865 milioni per il 2025».

Si tratta di risorse che saranno destinate «al taglio delle tasse», ribadisce Leo, e che «mettiamo a disposizione per ridurre il carico fiscale soprattutto sul ceto medio», aggiunge ancora il viceministro ricordando che «proprio questo è uno dei motivi per

cui, nonostante l'assoluta consapevolezza legata alle difficoltà incontrate dalle categorie, nei cui confronti ho sempre prestato la massima attenzione, non è stato possibile concedere la proroga della scadenza dello scorso 31 ottobre». E l'altro motivo? «È squisitamente tecnico e legato al calendario fiscale. Concedere una proroga alla scadenza di fine ottobre, legata non solo al concordato ma anche alla presentazione della dichiarazione dei redditi, avrebbe comportato lo slittamento in avanti della prossima campagna dichiarativa 2025, relativa ai redditi 2024. Partita chiusa? «Certamente no», risponde secco Leo, aggiungendo che è «ben consapevole delle difficoltà incontrate dai commercialisti e dagli intermediari abilitati nell'accompagnare i contribuenti all'adesione. Una corsa davvero contro il tempo anche alla luce delle correzioni all'Istituto che sono arrivate a settembre, e la necessità di confrontarsi con uno strumento del tutto nuovo. Per me la riapertura è auspicabile ma a condizione che ci sia il via libera collegiale del Governo e della maggioranza e che porti ad un effettivo giovamento alla finanza pubblica». Su come e dove inserire la riapertura dei termini è in queste ore allo studio ma una cosa è assolutamente certa: «la nuova finestra per il concordato preventivo si riaprirà soltanto per quei contribuenti che hanno presentato entro il 31 ottobre la dichiarazione dei redditi ma non hanno aderito al concordato. Un vincolo necessario, come detto, per non complicare il nuovo calendario fiscale del 2025».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Concordato, la scelta sicura nella proposta per i forfettari

Regime semplificato

Approccio soft anche per la mancata indicazione dei costi in dichiarazione

Raffaele Rizzardi

I contribuenti che aderiscono al regime forfettario beneficiano di un trattamento che li differenzia dagli "Isa", per il quale il giudizio di affidabilità si basa sulle risultanze degli studi di settore, dei quali gli indici sintetici di affidabilità sono il voto di sintesi. Gli studi di settore sono una stima dei ricavi o compensi basati sui costi e sulla struttura aziendale dichiarata dal contribuente.

In teoria qualcosa di simile sarebbe stato ipotizzato anche per i forfettari, a condizione che avessero compilato nella precedente dichiarazione dei redditi il quadro RS, codici 371 a 381, dove venivano loro richiesti pochi dati. Per tutti si sarebbe dovuto dettagliare per codice fiscale le retribuzioni o compensi a terzi (che non devono superare 20.000 euro); per gli esercenti attività di impresa anche il numero di mezzi di trasporto/veicoli utilizzati nell'attività, i costi per acquisto di materie prime o merci per la rivendita, il costo per godimento beni di terzi, come le locazioni o leasing, le spese per l'acquisto di carburanti per autorizzazione. Singolare è la richiesta ai lavoratori autonomi di indicare l'importo dei consumi, cioè la somma delle spese per telefono, energia elettrica e carburante. Mentre l'attività di impresa esige anche una sola parvenza di contabilità, per i relativi obblighi civilistici, che consente di rilevare gli elementi richiesti a questi soggetti, per

Appello dei professionisti: stop ai revisori nominati nelle società dall'Economia

Le audizioni

De Nuccio (commercialisti): norma incostituzionale e non in linea con la Ue

Federica Micardi
Giovanni Parente

Senza se e senza ma, i professionisti chiedono al Parlamento di fare marcia indietro sulla norma inserita nel Ddl di Bilancio che prevede la nomina di un rappresentante del ministero dell'Economia nei collegi di revisione o sindacati di società ed enti di diritto privato che ricevono contributi pubblici di importo pari o superiore a 100mila euro. È un coro unanime

Anche i consulenti del lavoro chiedono l'abrogazione
Confprofessioni chiede più aiuti per gli autonomi

quello che si è alzato dagli esponenti degli organi di categoria auditi dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato sulla manovra. Come sottolinea dal presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, Elbano de Nuccio, la richiesta di abrogare l'articolo 112 del Ddl di Bilancio «risiede nei forti dubbi di legittimità costituzionale della norma e della sua compatibilità con le libertà fondamentali dell'ordinamento Ue». Inoltre, evidenzia ancora de Nuccio, «l'attuale quadro normativo già riserva a professionisti qualificati, tra cui i commercialisti, l'attività di vigilanza sull'osservanza della legge, sul rispetto dei principi di corretta

amministrazione e sull'adeguatezza degli assetti organizzativi, amministrativi e contabili».

I sindacati dei commercialisti Adc, Aide e Ungdeec, in una nota congiunta, parlano di «commissariamento degli organi di controllo» ed evidenziano come l'articolo 112 violi la libertà di nomina dei componenti dell'organo di controllo da parte dell'assemblea dei soci, generi un contrasto normativo con il Codice civile e potenzialmente rischi di scavalcare i requisiti professionali. Anche «il caffè delle idee» presieduto da Giorgio Sganga chiede al Consiglio nazionale di reiterare la ferma opposizione a «una norma illiberal».

La contrarietà alla presenza dei revisori Mef è stata espressa in audizione anche dal Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro. Pur condividendo l'obiettivo di contrastare la fruizione illecita di contributi, i consulenti pensano che tale norma possa minare la libertà d'iniziativa economica delle imprese e propongono di prevedere un controllo efficace al momento dell'introduzione del contribuente.

Da Confprofessioni arriva, invece, la sottolineatura che la manovra economica non riserva «alcuna copertura per il potenziamento delle misure di welfare riconosciute ai professionisti e in particolare a quelli iscritti alla gestione separata dell'Inps». Come ha dichiarato il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella, al termine dell'audizione, «il settore delle professioni è chiamato all'impegnativo passaggio verso l'aggregazione, ed è pienamente coinvolto nella duplice transizione digitale ed ecologica; senza un adeguato sistema di incentivi, si rischia di ritardare l'adeguamento tecnologico, dimensionale, di competenze del personale, e i processi di aggregazione tra professionisti».

**CAMBIAMO PROSPETTIVA
PER SCOPRIRE NUOVI ORIZZONTI**

Professionalità, visione, innovazione.

Dal 1936 restiamo fedeli ai nostri valori, cercando le vie più sicure e innovative nel gestire grandi patrimoni. Perché per orientarsi nella complessità dei mercati bisogna guardare da angoli nuovi le opportunità di investimento, con prudenza, senza perdere mai di vista gli obiettivi fissati.



ERSEL
Wealth Management

Ersel Banca Privata SpA - Sede Centrale e Direzione Generale piazza Solferino 11 Torino - www.ersel.it - info@ersel.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Le elezioni negli Stati Uniti



I momenti più importanti di una campagna elettorale inedita e serratissima



28.06.2024
Disastro Biden al dibattito tv
La performance di Joe Biden contro Trump è disastrosa. Il presidente sarà costretto a rinunciare alla candidatura dopo meno di un mese



13.07.2024
L'attentato a Trump
A Butler, in Pennsylvania, Trump viene ferito di striscio da un colpo di fucile. Si rialza e al grido di *Fight, fight, fight* viene acclamato dalla folla

L'America al voto sceglie il futuro

Filo spinato attorno alla Casa Bianca

Oggi il voto. Gli ultimi comizi dei due candidati testa a testa nei sondaggi. Un Paese profondamente diviso tra Kamala Harris e Donald Trump va alle urne. Poche migliaia di voti negli Stati decideranno chi sarà il presidente

Marco Valsania
Luca Veronesi
NEW YORK

Cosa tenere d'occhio nella notte elettorale degli Stati Uniti? Sulla mappa - anche su quella che verrà aggiornata, mano a mano, con exit poll e proiezioni - segnatevi la Contea di Montgomery, in Pennsylvania: 800mila abitanti in tutto, a nord di Philadelphia. Saranno, molto probabilmente, aree come questa, sconosciute ai più, a decidere chi sarà il prossimo presidente degli Stati Uniti. Poche migliaia di voti negli Stati bilico faranno la differenza, e quei voti verranno dalle contee incerte negli *Swing States*.

Un'America profondamente divisa tra Kamala Harris e Donald Trump va oggi alle urne in un clima di alta tensione, con straordinarie misure di sicurezza (comprese nuove recinzioni di due metri e mezzo e barricate con il filo spinato attorno alla Casa Bianca e al Campidoglio) e sondaggi che mai nella storia del Paese hanno mostrato una battaglia così aperta: tutti prigionieri - dopo una campagna a tratti violenta e volgare - da margini risicati, frazioni di punto percentuale, compresi nell'errore statistico, e quindi inutili per capire alla vigilia chi prevarrà.

Secondo le analisi più accreditate: Harris parte da una dose storica di 226 grandi elettori, Trump ne ha già in tasca 210. Per vincere, con il sistema elettorale americano, ne servono almeno 270 su 538. In gioco, tra le sorprese dell'ultima ora, ci sono 93 grandi elettori ancora da assegnare.

I sette Stati contesi - dal Midwest al Sudest e alla Pennsylvania - sono un microcosmo del Paese e dalle loro contee potranno anticipare i risultati finali: hanno elettori spesso ancora in maggioranza bianchi, senza laurea. Il loro paesaggio è fatto di vaste aree rurali, ma con una crescente presenza di minoranze e crescita dei sobborghi urbani. Ecco appunto Montgomery, che aveva premiato i democratici nel 2020 con un guadagno netto di 40mila voti rispetto al 2016, più della metà di quelli che servivano a Joe Biden per conquistare l'intera Pennsylvania. O Lackawanna, con il vecchio centro industriale di Scranton, dove Harris ha iniziato ieri l'ultima giornata di campagna prima del comizio-concerto finale a Philadelphia, dove sono arrivate star come Lady Gaga e Oprah Winfrey.

Ma ecco, in Michigan, anche Wayne County, con Detroit e Dearborn, al 38% black e dove vive la più vasta comunità araba degli Usa: 100mila residenti scossi dalla guerra a Gaza. E poi ancora Kent, con Grand Rapids dove Trump, seguendo la tradizione, ha voluto organizzare la chiusura della propria campagna: antica roccaforte conservatrice, fu tra le tre contee delo Stato a cambiare colore politico quattro anni or sono, passando da Trump a Biden. E poi, nel vicino Wisconsin, la contea di Dane, con la città universitaria di Madison corteg-

giata da Harris. E Milwaukee con le sue tre contee limitrofe, le *Wow counties*, sulle quali conta Trump.

«I due candidati hanno bombardato i cittadini della Pennsylvania con manifesti per le strade, e-mail, video sui social media, spot televisivi. Qui sembra che la gente sia divisa in gruppi che non si parlano», dice Kyle Rorhbaugh, studente universitario che vive vicino a Norristown, contea di Montgomery, e si appresta a votare per la prima volta. «Vado all'università a Pittsburgh, città liberal, ma - aggiunge Rorhbaugh - una volta usciti dal centro urbano ci sono manifesti di Trump ovunque guardi, qui tutti sanno che la sfida elettorale è serratissima».

I messaggi delle due campagne, nello sprint finale, sono diventati sempre più polarizzati. «Non mi di-

spiacerebbe se qualcuno sparasse ai giornalisti», ha detto Trump ribadendo il suo odio per i media «che diffondono solo fake news». Il leader della destra populista ha anche affermato che non avrebbe mai dovuto «lasciare la Casa Bianca» dopo la sconfitta del 2020. Il popolo repubblicano grida *Make America Great Again*, e Trump scaldi i suoi sostenitori facendole leva sulla paura del crimine e degli immigrati, sul malessere sociale, aggravato da anni di inflazione, e sull'impopolarità del presidente democratico uscente Biden. Ieri Trump ha proposto nuovi dazi anti-clandestini: il 25% contro il Messico.

Harris ha risposto intensificando le critiche a Trump. «È un pericolo per la democrazia, non ha i requisiti per guidare il Paese», insiste. E promette, se eletta, di essere «la presidente di tutti gli americani», di «voltare pagina per superare le spaccature»; appelli che hanno convinto anche alcuni repubblicani moderati ed esponenti conservatori.

Ma l'America e i suoi elettori sono divisi: per reddito e livello di istruzione, per genere e comunità di origine. Harris ha cercato di tenere tra le minoranze e soprattutto di mobilitare le donne - la maggioranza di chi voterà - preoccupate per le drastiche restrizioni all'aborto volute dai repubblicani. Trump ha puntato sugli elettori uomini, bianchi e provenienti dai ceti popolari e dalle zone rurali. Ha però anche fatto di tutto (e i sondaggi dicono con un certo successo) per guadagnare spazio tra giovani, ispanici e afroamericani sensibili al suo carisma. Né queste lacerazioni si rischiano solo nel voto per la Casa Bianca. Gli americani decideranno oggi anche la maggioranza al Congresso, quindi quale capacità avrà il nuovo presidente di far approvare leggi e stabilire le priorità per il Paese. I repubblicani partono favoriti: una loro riconquista del Senato emerge in 91 scenari sui cento simulati dal sito specializzato 538. Meno chiara la situazione alla Camera, dove vincono i democratici in 51 casi su cento.

Nel clima nervoso di attesa si diffondono timori di disordini e violenze, durante e dopo il voto. Molti Stati hanno messo in allarme la guardia nazionale e previsto misure di sicurezza speciali da parte della polizia ai seggi e nei centri elettorali. In alcune città ci saranno droni e cecchini sui tetti. Vengono monitorati i gruppi del suprematismo bianco e le milizie pro-Trump come i Proud Boys. Trump - secondo i democratici - sarebbe pronto a dichiararsi vincitore e scrutinio ancora in corso: in caso di dati dubbi, o sconfitta, potrebbe giocare la carta del no per bloccare il processo democratico con centinaia di ricorsi legali. «Siamo pronti, sapremo cosa fare», ha risposto Harris. I primi risultati arriveranno nel giro di poche ore. Ma anche qui regna grande incertezza. Nessuno può dire come si risveglierà l'America dopo il voto.

Si temono disordini e violenze durante e dopo il voto negli Stati in bilico e alla capitale federale blindata

GIOVEDÌ IL VERTICE

Fed verso taglio di 25 punti base

Un taglio da venticinque punti base. Poi, forse, una pausa a dicembre. Sono queste le attese degli analisti per il meeting della Federal Reserve, che in questa occasione si svolgerà in via del tutto eccezionale mercoledì e giovedì (con l'annuncio sui tassi dopodomani) e non i consueti martedì e mercoledì. L'appuntamento elettorale, oggi, ha invitato a spostare il consueto meeting. I tassi sono al 4,75%-5%, dopo il taglio da 50 punti base del 19 settembre, quando furono annunciate anche le proiezioni sul costo ufficiale del credito. La mediana delle previsioni dei 19 governatori indicavano per fine anno tassi al 4,25-4,50%, corrispondenti quindi a un unico taglio di 25 punti base. Dopo il dato sui nuovi posti di lavoro, aumentati solo di 12mila unità a ottobre - a causa però degli uragani e di un importante sciopero alla Boeing, quindi non del tutto significativo - e una velocità dei prezzi ancora insoddisfacenti - ma sicuramente più moderata, la Federal Reserve ha spazio per poter tagliare tassi ancora relativamente elevati. Non manca chi comincia a pensare che anche a dicembre ci potrà essere un taglio dei tassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto. Kamala Harris e Donald Trump (nel fotomontaggio) pronti per il match finale e la conquista della Casa Bianca

Il programma di Kamala Harris

1

ECONOMIA

Sostegno ai ceti medi

Kamala Harris ha proposto sgravi fiscali per cento milioni di americani di ceti medi e popolari. Tra le proposte, più crediti d'imposta per famiglie con figli a carico e in particolare con neonati. In gioco aiuti per l'acquisto della casa e fondi per costruire tre milioni di nuove abitazioni. Nessun aumento delle imposte sotto i 400mila dollari di reddito annuale. Al business offre incentivi per startup e innovazione. Vuole invece alzare dal 21% al 28% l'aliquota sulle grandi imprese. Per combattere l'inflazione propone una lotta alla speculazione sui prezzi alimentari. I dazi restano uno strumento nei confronti della Cina, ma Harris è per approcci multilaterali con gli alleati. Il suo piano potrebbe aumentare il

debito di 3.950 miliardi in dieci anni, la metà rispetto a Trump.

2

IMMIGRAZIONE

Riforma bipartisan

È per una riforma bipartisan dell'immigrazione. Sostiene maggiori risorse per la sicurezza dei confini, compresi più agenti e tecnologie per intercettare clandestini e traffico di droga. Appoggia tuttavia un percorso verso la cittadinanza per chi si trova nel Paese e lo meriti.

3

ABORTO E DIRITTI

Libertà per le donne

Ha promesso di battersi per i diritti delle donne e firmare una legge federale che ripristini protezioni per l'interruzione della gravidanza in passato iscritte nelle norme costituzionali ma

cancellate dalla Corte Suprema. Ha denunciato i repubblicani per i divieti spesso drastici approvati da 22 Stati. E Trump per il rischio che una sua presidenza introduca una messa al bando su scala nazionale.

4

UCRAINA E ISRAELE

Aiuti a Kiev, pace a Gaza

La candidatura democratica è per la continuità degli aiuti militari ed economici a Kiev contro l'invasione russa, a fianco dei Paesi della Nato. Ha accusato Trump di volersi arrendere a Vladimir Putin. Sulla crisi mediorientale, sostiene il diritto di Israele a difendersi e l'invio di armi Usa al Paese. Ha però chiesto un cessate il fuoco e la fine della tragedia umanitaria dei palestinesi a Gaza con più forza rispetto a Joe Biden. Sostiene la soluzione dei due Stati.

Stress test Usa per le prime misure del von der Leyen bis

Il voto visto da Bruxelles

Le promesse dei primi cento giorni banco di prova dei nuovi rapporti Ue-Stati Uniti

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Come ogni quattro anni l'Europa guarderà questa notte con un misto di ansia e ammirazione alle elezioni americane, al loro esito e alle loro conseguenze. Per scelta premeditata o per coincidenza

inattesa, i capi di Stato e di governo dell'Unione europea si riuniranno giovedì e venerdì a Budapest. I risultati americani si imporranno nelle discussioni. Più interessante sarà capire quanto questi influenceranno le misure promesse nei suoi primi 100 giorni dalla nuova Commissione europea.

Sappiamo che la stragrande maggioranza dei dirigenti europei tireranno un sospiro di sollievo se la candidatura democratica Kamala Harris dovesse vincere nelle urne. Il ritorno alla Casa Bianca del repubblicano Donald Trump invece è fonte di grandissima preoccupazione. Mentre la prima esprime continuità e stabilità nel rapporto con l'Europa, il

secondo è pronto a rimettere radicalmente in discussione mezzo secolo di cooperazione politica, militare e anche economica.

Meno perentoria è tuttavia Cécilia Belin, la direttrice dell'ufficio parigino dello European Council on Foreign Relations: «Indipendentemente da chi vincerà (...) gli europei dovranno affrontare un'America più interessata a sé stessa. Nonostante le grandi differenze tra Harris e Trump, ci sono tendenze preesistenti che influenceranno la politica estera degli Stati Uniti (...)». Gli europei devono quindi elaborare una propria postura collettiva nel confronto con gli Stati Uniti.

La storia gioca curiosi scherzi.



19.08.2024
Harris alla Convention
I democratici decidono che sarà la vicepresidente Harris a correre per la Casa Bianca. Inizia una nuova campagna, sale l'entusiasmo



20.10.2024
Le patatine di Trump
Il tycoon frigge le patatine e serve i clienti in un McDonald's della Pennsylvania. Una nuova trovata per conquistare il voto popolare



24.10.2024
Gli Obama con Kamala
Nel rush finale, Barack Obama e Michelle Obama mettono tutta la loro forza politica a favore di Harris. Soprattutto negli Stati in bilico



27.10.2024
Musk primo finanziere
Anche nel grande evento del Madison Square Garden di New York, è Elon Musk il grande protagonista sul palco al fianco di Trump



GETTY IMAGES

Nelle urne Usa anche i destini dell'Asia, incognita dazi

Cina e India

Una vittoria di Trump potrebbe avere ricadute geopolitiche ed economiche

Marco Masciagi
Dal nostro corrispondente
NEW DELHI

Quando si osservano le elezioni americane dall'Asia si corre un unico rischio: sottovalutarle. Fatta eccezione per i due teatri di guerra in Ucraina e Medio Oriente, è difficile immaginare una regione del pianeta i cui destini politici ed economici siano legati in maniera così stretta all'identità del prossimo inquilino della Casa Bianca.

La relazione più importante, sia per il peso economico sia per le ramificazioni politiche, è quella con la Cina. Non c'è Paese che nei primi quattro anni di presidenza di Donald Trump abbia giocato un ruolo più importante nelle scelte della Casa Bianca. In campagna elettorale il candidato repubblicano ha promesso dazi del 60% sui beni di consumo importati dalla Cina. Una nuova escalation con Pechino avrebbe l'effetto di ridisegnare i flussi commerciali globali e di riorientare le priorità cinesi verso i consumi interni.

A livello di singole industrie, in caso di Trump bis, il caso più interessante da osservare sarebbe quello delle auto elettriche. Metà delle vetture prodotte da Tesla escono da fabbriche cinesi. Un elemento che aiuta a spiegare l'ossessiva ricerca di *leverage* su Trump da parte di Elon Musk. Restando in ambito *automotive*, è improbabile che le minacce trumpiane di imporre dazi tra il 100 e il 200% sulle vetture prodotte in Messico siano passate inosservate in Paesi produttori come Giappone e Corea del Sud.

Va da sé che la partita cinese si giocherebbe tanto sul terreno dell'economia, quanto su quello della politica. La sostanziale indifferenza di Trump per l'aggressione russa dell'Ucraina è stata tale da suscitare preoccupazione in tutti quei Paesi coinvolti da dispute territoriali con l'altro potenziale guardatore dell'ordine mondiale, ovvero la Cina. Innanzitutto Taiwan, ma anche Giappone e Filippine che hanno da anni diversità di vedute con Pechino su isole e acque territoriali.

Sempre a livello di sicurezza, una possibile fonte di instabilità viene dalla Corea del Nord. Non solo perché storicamente Pyongyang vede negli avvicendamenti alla Casa Bianca dei pretesti per mettere alla prova i propri interlocutori, ma anche per la bizzarra e burocratica *bromance* tra Trump e Kim Jong-un di qualche anno fa.

Dove, almeno sulla carta, è più difficile immaginare dei terremoti è nei rapporti con New Delhi. Benché per la politica estera indiana entrare nell'orbita di influenza di un'altra potenza sia poco meno di un'eresia, è innegabile che i rapporti tra Washington e New Delhi siano sempre più stretti e che il processo sia proseguito senza scossoni, a prescindere dal colore politico delle amministrazioni.

Nella sfida che si gioca oggi in America ci sarà un pezzo di India che tiferà per Kamala Harris in virtù delle origini indiane di sua madre, nata a Madras, l'odierna Chennai. Ma ce n'è un altro - più vicino alla visione del mondo di un altro uomo forte del nostro tempo come il premier indiano Narendra Modi - che farà il tifo per Trump. Dei due candidati alla presidenza, è sicuramente lui quello che darebbe meno peso a eventuali, future forzature indiane sul terreno dei diritti umani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

L'OCCIDENTE E I CONTI DA FARE SE VINCE TRUMP

di Giuliano Noci

Lo scontro Trump-Harris sembra evocare una narrazione che va oltre il dibattito politico: il mondo occidentale si trova tra una figura nostalgica di "autorità" e una che si atteggia a "progresso" senza mai afferrare appieno il concetto. Due giganti - gli Stati Uniti e l'Unione Europea - camminano su un terreno fragile, mentre i cittadini si interrogano su cosa significhi davvero essere "liberi" o "moderni" in un contesto sempre più polarizzato. Da un lato, Kamala Harris lotta per affermarsi, puntando sul diritto all'aborto e sul clima in una narrazione che dovrebbe richiamare il cuore progressista delle nuove generazioni. Eppure, con un linguaggio incerto e l'ombra della gestione Biden, fatica a emergere come icona democratica, incapace di abbracciare appieno i temi cari alla sinistra americana.

Dall'altro lato, abbiamo Trump: un uomo che ha fatto del testosterone un brand, attraendo sicuramente l'elettorato nostalgico dei "padri fondatori". Il suo richiamo alla tradizione, allo "status di padre" si oppone radicalmente ai temi di inclusività e parità. Ma il dibattito assume una sfumatura inquietante quando si osservano le promesse di Trump verso l'Europa, che dipingono un panorama di isolazionismo e nazionalismo commerciale. L'Italia, già sfiancata dalla crisi economica, potrebbe subire uno shock diretto, con i dazi Usa sulle merci Ue destinati a crescere ulteriormente. Così, il Made in Italy, dai vini ai beni di lusso, verrebbe penalizzato, costringendo il Paese a cercare mercati alternativi in uno scenario geopolitico sempre più difficile. Un effetto Trump che si ripercuoterebbe sulla vita di milioni di cittadini europei, senza possibilità di sfuggirne. E mentre l'Europa potrebbe dover colmare il vuoto economico lasciato da un eventuale ritiro degli Stati Uniti dal conflitto ucraino, Trump non esiterebbe a minacciare la Nato, trasformando l'Alleanza in un arcipelago di nazioni separate. Quale sarà il prezzo, ci si chiede, per una difesa autonoma? Una militarizzazione non voluta ma inevitabile, un'Europa costretta a "militarizzare" le sue risorse economiche, che finirebbe per privare i cittadini di investimenti in settori chiave come istruzione e sanità. Tutto per soddisfare una promessa

trumpiana di protezionismo a stelle e strisce.

Queste elezioni ci presentano quindi uno scenario in cui l'Occidente si trova a un bivio.

Kamala Harris rappresenta un'opportunità per evitare un ritorno agli eccessi del passato, ma sembra troppo ancorata a compromessi difficili per risultare autentica agli occhi della popolazione.

Trump, d'altro canto, non offre una vera alternativa al disagio economico, ma piuttosto una fantasia di "America First" che rischia di trascinare con sé il futuro europeo in una pericolosa deriva. E qui non possiamo non prendere in considerazione la Cina (che ci ostiniamo a "punire" a suon di dazi per lesa maestà mentre lei si è già incoronata da sola).

Comunque vadano le cose l'Europa non potrà continuare a tenere questa "postura di

L'Italia, già sfiancata dalla crisi economica, potrebbe subire uno shock diretto con i dazi Usa sulle merci Ue

sufficienza". Il Dragone, lo sappiamo, è malato ma, mentre l'America sarà troppo occupata a suturare le sue ferite interne, l'Europa avrà bisogno di un corridoio di export-import con l'unica vera altra potenza che attualmente è in grado di garantirlo. Come europei è dunque arrivato il momento di prendere atto che i nostri obiettivi sono sempre meno allineati agli Usa di oggi e domani e, in questo senso, dobbiamo prendere coscienza della opportunità/necessità di diventare adulti. Questo significa, quando parliamo di Cina, prendere atto che non conviene assumere una postura di chiusura, puramente orientata all'introduzione di dazi, quanto piuttosto una prospettiva dialogica secondo cui stabilire un confronto, anche duro, con Pechino ma orientato alla definizione di una relazione improntata alla reciprocità.

Comunque la si voglia vedere, l'Europa è chiamata a cambiare; questa spinta le arriva sia da Ovest (interessi americani) che da Est, per la nostra necessità di tenere aperto una fondamentale relazione di mercato (quella cinese) che compenserà, almeno in parte, la probabile chiusura di quello statunitense.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il programma di Donald Trump

1

ECONOMIA Dazi e petrolio

Trump ha promesso di «stroncare l'inflazione». Il suo piano prevede di intensificare nel Paese le trivellazioni per il petrolio, così da abbassare la bolletta energetica. E di «deportare gli immigrati clandestini» colpevoli di avere fatto aumentare i costi per la casa. Ma sono i dazi alle importazioni l'impegno centrale del leader repubblicano: per proteggere l'industria statunitense, ha annunciato nuove tariffe del 10-20% sulla maggior parte dei beni importati, anche dall'Europa, e dazi superiori al 60% sul commercio con la Cina. Ha anche promesso di rinnovare i tagli fiscali per società e redditi più alti. E di eliminare le tasse su mance, straordinari e benefit della previdenza sociale. Secondo il leader populista saranno i dazi e la crescita del Pil a compensare

l'aumento enorme della spesa pubblica e le mancate entrate fiscali.

2

IMMIGRAZIONE

«Deportazione di massa»

Trump ha promesso che metterà in atto «la più grande deportazione di massa» di immigrati clandestini dalla storia degli Stati Uniti. Ha giurato di sigillare il confine con il Messico completando la costruzione di un muro e ha intenzione di inasprire le leggi e le misure di sicurezza contro gli immigrati.

3

ABORTO E DIRITTI

Decideranno i singoli Stati

Trump ha fatto fatica a trovare un messaggio coerente sull'aborto. I tre giudici conservatori da lui nominati alla Corte Suprema

durante il suo mandato presidenziale hanno avuto un ruolo determinante nell'abolire il diritto costituzionale delle donne all'aborto. Ha affermato che lascerà che siano gli Stati a decidere, anche con il divieto totale. «Proteggerò le donne, anche se non vogliono», ha affermato.

4

UCRAINA E ISRAELE

Metterà fine alle guerre

L'America prima di tutto: questo lo slogan di Trump che in politica estera equivale a una scelta isolazionista. Trump è molto critico nei confronti dell'Europa e della Nato. «Metterò fine alla guerra in Ucraina in 24 ore», ha detto, contando su un dialogo con la Russia di Vladimir Putin e attaccando le spese americane per sostenere Kiev. Trump è un convinto sostenitore di Israele.

Negli anni 50, gli Stati Uniti erano stabilmente presenti in Europa, concentrati sul confronto con l'Unione Sovietica, ma la guerra infuriava in Asia, in Corea. Oggi, Washington è focalizzata sul contrasto con la Cina, anche se la guerra si combatte in Europa, in Ucraina. In fondo, poco importa. Quale che sia il vincitore del voto di oggi, Bruxelles dovrà affrontare un Paese il cui motto è *America First*, se non addirittura *America Alone*.

Scriviamo Gianmarco Ottaviano in un articolo pubblicato dall'Institute for European Policymaking dell'Università Bocconi a proposito del fronte prettamente commerciale e con lo sguardo rivolto al braccio di ferro con la Cina: «L'Europa sarà chiamata a prendere una difficile decisione tra il perseguire le politiche protezionistiche degli Stati Uniti e il cogliere le opportunità diplomatiche ed economiche che l'isolazionismo americano potrebbe offrire».

Più in generale, un primo banco di prova saranno le misure pro-

messe dalla presidente della Commissione europea nei primi 100 giorni del suo secondo mandato. Ursula von der Leyen si è impegnata a preparare due rapporti, il primo sul futuro della difesa europea e il secondo sul futuro dell'agricoltura europea; a mettere a punto misure per rafforzare l'industria verde; ad adottare provvedimenti per avvicinare le piccole e medie imprese all'intelligenza artificiale.

Le proposte andranno valutate per la loro incisività nel prendere le distanze dalla dottrina dei pic-

L'Europa dovrà fare i conti con un'America più interessata a se stessa. Risultati all'esame dei 27 già giovedì

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LUNGA NOTTE ELETTORALE

Le elezioni Usa sul Gruppo 24 Ore

La lunga notte elettorale delle presidenziali americane sarà seguita con i risultati in tempo reale, i commenti sulla politica italiana e le dirette video sul sole24ore.com. La cronaca in diretta si estende anche al palinsesto di Radio 24: il 5 novembre approfondimenti pre-voto in Effetto Notte in una edizione speciale di

2 ore. Nella giornata del 6 novembre, approfondimenti e analisi in tutti i programmi in palinsesto dedicati al tema. Anche l'agenzia di stampa economica finanziaria Radiocron segnerà la cronaca live e gli eventi delle due giornate con news e analisi sulle reazioni dei mercati: l'andamento del mercato azionario minuto per minuto.

24
.com

Primo Piano

Le elezioni negli Stati Uniti



7%

IL DEFICIT USA
Il deficit degli Stati Uniti si attesta intorno al 7% del Prodotto interno lordo, mentre il debito pubblico vale il 100% del Pil

Deficit, Fed, tasse e geopolitica: le Borse pesano Trump e Harris

Mercati. Wall Street arriva all'appuntamento elettorale sui massimi. Dopo il rialzo del dollaro e dei rendimenti dei Treasury sulla scommessa di Trump, ieri i mercati sono tornati alla Harris

Morya Longo

Wall Street e Nasdaq arrivano all'appuntamento elettorale, che deciderà chi sarà il Presidente degli Stati Uniti, intorno ai massimi storici. Quotazioni alle stelle, multipli elevati con prezzi che arrivano a 24 volte gli utili a Wall Street. Valori che riflettono la speranza di un atterraggio morbido dell'economia Usa, di inflazione in calo, di una Fed più accomodante, di utili aziendali col turbo, di un mondo tecnologico che farà grandi passi avanti. Ma l'appuntamento elettorale potrebbe cambiare molte cose.

I mercati, pur in un contesto di testa a testa tra i due candidati, fino a venerdì davano maggiori chances a Donald Trump. Lo dimostravano due elementi: da un lato il rafforzamento del dollaro (con l'euro sceso da 1,11 di fine settembre a 1,08 con il più grande balzo dall'aprile 2022), dall'altro l'aumento dei rendimenti dei titoli di Stato Usa (con i decennali passati dal 3,61% di metà settembre al 4,34% di venerdì scorso). Ma ora che l'appuntamento elettorale è imminente, gli ultimi sondaggi hanno aumentato le chances di Harris: per questo ieri il dollaro è sceso (l'euro è tornato a 1,09) e anche i rendimenti dei titoli di Stato sono calati al 4,30%. Ora, alla vigilia del voto, gli investitori si trovano a fare i conti con i programmi di Trump e Harris. E con le tante variabili in gioco. Il momento della verità è arrivato.

Il deficit e i titoli di Stato

Il tema principale riguarda i conti pubblici degli Stati Uniti. Il deficit è intorno al 7% del Pil e il debito pubblico intorno al 100%. È vero, come sottolinea Marco Piersimoni, co-head euro multi asset di Pictet Am, che i rischi sono «relativi poiché al momento non esiste una vera alternativa al dollaro e continua a esserci una forte domanda di asset in dollari». Ma è anche vero che un deficit fuori controllo rappresenta in ogni caso una vulnerabilità per gli Stati Uniti e soprattutto fa salire il costo degli interessi. Il problema è infatti che entrambi i candidati alla Casa Bianca promettono maggiore spesa pubblica e soprattutto non pongono l'accento sul controllo dei conti. Tra i due, però, Trump è quello di manica più larga: secondo i dati pubblicati da Pictet Am, il programma di Trump costerebbe 7.500 miliardi di dollari, mentre quello di Kamala Harris 3.500 miliardi.

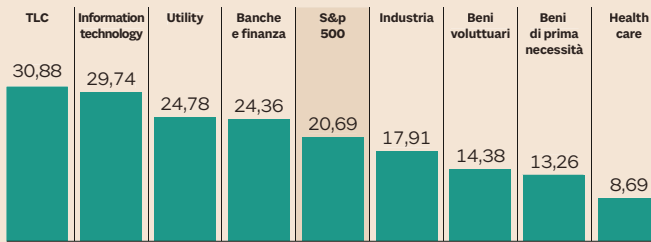
È questo che sta facendo salire i rendimenti dei titoli di Stato Usa: perché il mercato - pur in un contesto di tassi Fed in calo in futuro - chiede allo Stato americano rendimenti più elevati per compensare i maggiori rischi. Soprattutto in caso di vittoria di Trump. «Se poi ci fosse il Congresso monocolore, con la maggioranza al partito del presidente, i rendimenti salirebbero ulteriormente - commenta Antonio Cavarero, head of investments di Generali Am -». Perché il presidente avrebbe mano più libera per realizzare il programma». Anche se - gli fa eco Marco Pirondini, Chief Investment Officer Usa di Amundi - «in generale credo che chiunque vinca le elezioni non riuscirà ad attuare il programma elettorale in pieno». In ogni caso il rialzo dei rendimenti ha vari effetti sul mercato. Già visibili. Uno: fa salire il dollaro, perché i capitali si muovono dove i tassi sono più alti. Due: potenzialmente può far male a Wall Street. Se i rendimenti dei Treasury (che nonostante tutto restano un bene rifugio) salgono abbastanza da fare concorrenza alle azioni, allora questo può penalizzare anche la Borsa.

Fisco, lavoro ed economia

Su economia e mercati, ovviamente, avranno un forte impatto le poli-

Wall Street nell'anno elettorale

Performance dell'S&P 500 e dei settori da inizio anno al 31 ottobre. In %



tiche economiche dei due candidati. Al mercato piacciono i tagli fiscali alle aziende promessi da Trump, che andranno ad ampliare quelli già varati quando era presidente la prima volta. Alla Borsa piace meno, invece, la politica di Kamala Harris: maggiori tasse sui redditi alti e sulle aziende, e tagli ai redditi più bassi. Se vicesse Trump, e se avesse la maggioranza Repubblicana al Congresso, questo sarebbe l'impatto in Borsa secondo Piersimoni di Pictet Am: «Andrebbero decisamente meglio le small cap, più beneficiate dalla politica America First, rispetto alle multinazionali. Un altro settore impattato positivamente sarebbe inoltre quello dell'energia».

Se invece vicesse Kamala Harris, e se avesse il Congresso dalla sua parte, «sarebbero impattate negativamente le aziende farmaceutiche, mentre trarrebbero un beneficio tutte quelle aziende toccate dall'Inflation reduction Act, che molto probabilmente verrebbe preservato». La politica di Trump - concordano tutti - avrebbe però un impatto inflazionistico: questo peserebbe su bond e Borse.

Gli investitori si trovano a fare i conti con i programmi dei candidati e con le tante variabili in gioco

L'incognita della geopolitica
C'è però un tema che preoccupa non poco i mercati, solo nel caso di vittoria di Trump (dato che Kamala Harris si porrebbe in continuità con Biden): la geopolitica. I mercati temono la guerra commerciale con la Cina, le ripercussioni sull'Europa e sul commercio globale, il minore sostegno all'Ucraina... Tutte variabili che spaventano per le conseguenze globali sull'economia, sull'inflazione e - guardando agli Usa - anche sulla Fed. Questo sarebbero politiche inflazionistiche e con Trump la Fed potrebbe tagliare i tassi meno del previsto. Ma ora la parola passa agli elettori. I mercati sono solo spettatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Wall Street. Trader al lavoro al New York Stock Exchange

L'intervista. James Knightley, Chief International Economist di Ing: con Harris resta lo status quo

«Trump piace alla Borsa nel breve, ma crea più rischi nel medio termine»

Morya Longo

«La percezione generale è che nel breve termine Trump sia positivo per la crescita economica e per il mercato azionario. Ma nel medio termine porterebbe maggiore inflazione, maggiori dazi e maggiore incertezza geopolitica». James Knightley, Chief International Economist di Ing, guarda alle elezioni statunitensi di fronte a numerosi grafici che ha elaborato. Trump piacerebbe alla Borsa nel breve termine, ma nel medio periodo peserebbero la guerra commerciale di cui lui è paladino e la sua politica restrittiva sull'immigrazione. Kamala Harris, invece, sarebbe più nel solco della continuità con il presidente Biden.

La guerra commerciale con la Cina è una delle maggiori incertezze globali in caso di vittoria di Trump. Ma anche Biden, Harris, hanno alzato i dazi alla Cina.

Vero, anche Biden e Harris l'hanno fatto, ma l'idea di Harris è quella di fronteggiare la Cina introducendo incentivi fiscali per stimolare la produzione interna. Con Trump l'escalation sarebbe molto maggiore: la sua politica si basa proprio sull'introduzione di dazi sulle importazioni dalla Cina fino al 60%. Nel caso di una sua vittoria, questo avrebbe un impatto inflazionistico e ritarderebbe i tagli dei tassi da parte della Fed. Questo rafforzerebbe ulteriormente il dollaro e peserebbe sulle esportazioni statunitensi.

Se vicesse Trump ci sarebbe anche un problema legato all'immigrazione?

Sì. La politica anti-migratoria di Trump ridurrà nel tempo la forza lavoro negli Stati Uniti. Questo avrà un effetto potenzialmente inflazionistico, ma anche negativo per l'economia Usa.

Possiamo dunque dire che Trump avrebbe un impatto positivo in Borsa nel breve termine, ma negativo nel lungo per tariffe e migrazione?

Sì, questo è il rischio. Come è un rischio il fatto che con Trump, rispetto a Kamala Harris, potrebbe aumentare l'incertezza geopolitica. Il minore sostegno all'Ucraina, per esempio, potrebbe avere un effetto negativo sull'Europa per via della maggiore incertezza. Lo stesso vale per il Medio Oriente. Per non parlare della Cina, come visto.

Per l'Europa sarebbe dunque negativa una vittoria di Trump?
Il protezionismo statunitense sarà certamente negativo per le



Voto. James Knightley, Chief International Economist di Ing: «Trump positivo nel breve, Harris è continuità»

esportazioni europee. Anche perché la guerra commerciale globale, con dazi e contro dazi, potrebbe ridurre gli scambi commerciali globali. Questo potrebbe pesare sul clima di fiducia in Europa e dunque sugli investimenti. Se invece vicesse Harris, per l'Europa cambierebbe poco rispetto all'attuale situazione con Biden alla Casa Bianca.

Il mercato è preoccupato per la tenuta dei conti pubblici Usa. Fa bene ad esserlo?

Il deficit è ormai intorno al 7% e il debito intorno al 100% del Pil. Ma l'economia cresce del 3% e la disoccupazione è al 4,1%. Finché c'è la crescita non ci sono problemi. Il mercato è fiducioso. Ma se l'economia dovesse rallentare e la disoccupazione aumentare, allora la situazione diventerebbe più sfidante per gli Stati Uniti. Io credo dunque che ci saranno problemi sulla sostenibilità fiscale, perché né Trump né Harris danno la sensazione di porsi il problema.

Questo farà salire ulteriormente i rendimenti dei Treasury Usa?

I rendimenti dei titoli di Stato decennali sono già saliti molto per questo motivo e ora si avvicinano al 4,40%. Io credo che saliranno ancora. Questo è un problema per gli Usa, perché dai rendimenti dei titoli di Stato a lunga scadenza dipendono i tassi dei mutui e quelli dei bond che le aziende emettono. Questo rischia di pesare sulla crescita.

Sui mercati quale altro impatto prevede?

La grande storia di mercato è legata al dollaro, che resterà forte in caso di vittoria di Trump. Perché molte politiche sono inflazionistiche e questo rallenterà i tagli dei tassi Fed. Inoltre perché le tensioni geopolitiche spingono gli acquisti di beni rifugio, tra cui il dollaro. Infine perché il protezionismo rafforza il biglietto verde. Con Trump alla Casa Bianca, questo sarà il trend.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GUARDIANI

"Versatili e leggeri, la scelta ideale quando esco dall'acqua"

Filippo Magnini

albertoguardiani.com @albertoguardiani

Primo Piano

Il rilancio con i fondi Ue



VIDEO ONLINE
Contratti di sviluppo orientati alle tecnologie strategiche
Con la nuova misura dei mini-contratti di sviluppo il Mimit finanzia

progetti tra 5 e 20 milioni nelle aree della piattaforma europea Step: cleantech, tecnologie digitali e biotecnologie.
di Carmine Fotina

Appalti pubblici Pnrr, in ritardo almeno il 32% dei cantieri

Recovery. Focus del rapporto economie regionali di Bankitalia sulle gare per opere: bandi chiusi per 32 miliardi, ma solo il 15% è giunto al traguardo

Manuela Perrone
Gianni Trovati
ROMA

Almeno un terzo delle opere pubbliche del Pnrr viaggia in ritardo. E nel tempo la platea dei cantieri in affanno rischia di rivelarsi anche più ampia. Suona così il dato chiave che si desume dal focus dedicato da Bankitalia agli appalti e all'attivazione dei cantieri del Piano nazionale di ripresa e resilienza, contenuto nel nuovo Rapporto sulle economie regionali che Via Nazionale presenterà domani.

Le lenti degli analisti della Banca centrale si sono concentrate in questo caso sul filone cruciale del Pnrr, quello dedicato ai lavori pubblici chiamati a offrire l'eredità strutturale più immediatamente percepibile del Recovery e anche il tratto più immediato di un effetto sulla crescita, che infatti tarda a manifestarsi. La centralità di questo capitolo è sintetizzata anche nei suoi numeri: in base ai dati di Italia Domani, il portale governativo sul Piano, i progetti finanziati dalle risorse del debito comune europeo e gestiti da soggetti attuatori pubblici valgono in tutto 113 miliardi, cioè poco più del 58% del Piano (il resto va ai privati sotto forma di crediti d'imposta, al Repower e ad altri interventi non ancora assegnati).

Il dato, elaborato a partire da luglio scorso, può essere in qualche misura "sporco" da una quota delle misure defanziate con la rimodulazione di fine 2023 e non ancora del tutto

COMUNI E SCUOLE

Ok ai servizi digitali semplificati

Traguardo tagliato in anticipo per il primo target della misura "Esperienza del cittadino nei servizi pubblici": 6.282 amministrazioni (5.503 scuole e 779 Comuni) hanno reso i loro siti e servizi digitali semplici e inclusivi. «Un esempio concreto dell'impegno del Dipartimento per la trasformazione digitale e del gioco di squadra tra Designers Italia e tutti gli enti locali coinvolti», ha commentato il sottosegretario all'Innovazione tecnologica Alessio Butti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

escluse dal censimento di Italia Domani, ma gli ordini di grandezza sono quelli. Circa l'80% degli interventi, per un valore quindi di 91 miliardi, passano attraverso una gara d'appalto, e in particolare su questi Bankitalia punta la propria attenzione. Tra le misure a gestione pubblica vanno senza gara quelli legati a borse di studio, progetti di ricerca, servizio civile e iniziative di formazione.

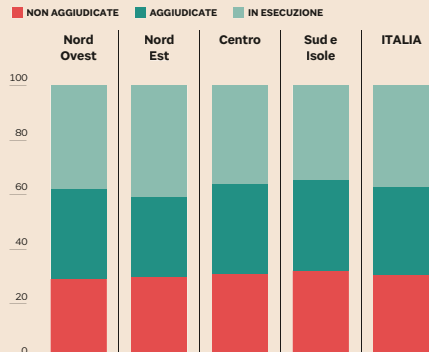
Il primo passo dell'indagine mostra che ad agosto 2024 i bandi Pnrr pubblici e censiti da Italia Domani e dal database Anac sono stati 173 mila, e hanno cumulato un importo totale da 61 miliardi di euro. Un terzo delle opere, 30 miliardi su 91, deve quindi ancora sfociare nella gara. I dati non sono confrontabili direttamente con quelli dell'ultima Relazione governativa sul Pnrr, che a fine luglio per il complesso delle misure caratterizzate da procedure di affidamento indicava un tasso di attivazione del 92%, perché quest'ultima analisi abbraccia un panorama più vasto dei soli appalti pubblici esaminati da Bankitalia. Ma la questione è un'altra, e arriva subito dopo.

La tappa successiva dell'indagine Bankitalia punta, infatti, a fotografare lo stato dell'arte dei cantieri relativi alle gare già aggiudicate, che sono il 70% del totale e valgono nel complesso 32 mi-

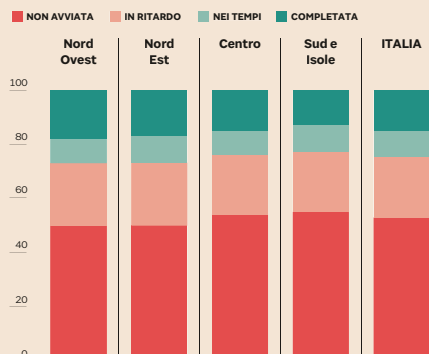
La fotografia

Stato di avanzamento dei lavori pubblici collegati al Pnrr
Dati in percentuale

PROCEDURE DI GARA



FASE DI ESECUZIONE



Fonte: Banca d'Italia, Rapporto 2024 sulle economie regionali

liardi di euro (il tempo medio degli interventi più piccoli è ovviamente minore). Ecco, allora, la percentuale più importante: soltanto il 15% dei cantieri è già chiuso, mentre un altro 32% è in corso ma procede «spesso con ampi ritardi rispetto ai tempi stimati», come si legge nel Rapporto. Ancora più fitte, poi, sono le incognite sull'altro 53% delle opere, che risultano proprio «non avviate».

I numeri sembrano, insomma, delineare un rallentamento diffuso, almeno rispetto alle ambizioni iniziali, proprio sul terreno più sostanziale, quello della realizzazione effettiva degli interventi. E lo fanno sulla base dei dati che incrociano nel tempo più reale possibile il concreto svilupparsi dei lavori. Perché le cifre non sono calcolate sulla base del ReGis, il censimento telematico del ministero dell'Economia sul Pnrr, spesso accusato di lentezza e incompletezza negli aggiornamenti puntuali, ma nascono dalle rilevazioni della Commissione nazionale paritetica delle casse edili (Cnce Edilconnect), a cui dal 1° novembre 2021 le imprese devono comunicare la denuncia di inizio attività, corredata dal codice identificativo di gara (Cig) quando il cantiere riguarda contratti di opere pubbliche.

Ad aprire le porte a questo tipo di esame è stato un protocollo d'intesa con l'Associazione nazionale dei costruttori (Ance), molto interessata all'utilizzo di queste informazioni proprio per valutare in fretta lo stato di avanzamento dei lavori, misurabile dal rapporto tra i costi della manodopera già sostenuti e quelli previsti dal programma di spesa. E l'allarme non ci ha messo molto a suonare.

Sul piano territoriale il panorama è variegato, con indicatori mediamente più brillanti al Nord sia per i bandi avviati (78% nel Nord-Est, ma nel Nord-Ovest si scende al 61%) sia per i cantieri aperti (50%, contro il 45% del Centro e del Sud), male distanze più marcate riguardano in particolare gli interventi gestiti dalle Regioni e relativi soprattutto alla Salute (Missione 6), dove l'aggiudicazione dei bandi arriva al 70% al Nord, scende al 64% al Centro e si ferma al 50% al Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSEMBLEA GENERALE 2024

PERSONE, INNOVAZIONE, CONNESSIONI

Il DNA della Piattaforma Manifatturiera d'Europa

CONFINDUSTRIA
Bergamo

7 NOVEMBRE, ORE 16.30

Logistic Park dell'Aeroporto di Milano Bergamo
Via Paderno 62D, Seriate (BG)

CONFINDUSTRIA
Brescia

Intervengono:

Guido Guidesi
Assessore allo Sviluppo economico di Regione Lombardia

Giovanni Sanga
Presidente SACBO

Giovanna Ricuperati
Presidente Confindustria Bergamo

Franco Gussalli Beretta
Presidente Confindustria Brescia

Franco Mosconi
Professore Ordinario di Economia Industriale all'Università di Parma

Antonio Gozzi
Special Advisor di Confindustria con delega all'Autonomia Strategica Europea, Piano Mattei e Competitività

Marco Mensink
Director General European Chemical Industry Council - CEFIC

Benjamin Krieger
Secretary General European Association of Automotive Suppliers - CLEPA

Emanuele Orsini
Presidente Confindustria

Moderano:
Debora Roscioni e Mauro Meazza
Radio 24 - Il Sole 24 Ore

Main Sponsor

INTESA **SANPAOLO**

Audi **Audi**
Bonaldi Motori Saottini Auto

Con il Contributo di

UMANA

Con il Sostegno di

FIDELITAS
SERVIZI DI SICUREZZA

fra.mar
L'INDUSTRIA DEL PULITO